GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO

Una nuova fase della questione.

ROMA, 17, *ore 9,25 pom.* (Nostro telegr.). — Come ricordate, il Comitato universitario per il monumento a Giordano Bruno, con sua lettera del 18 giugno dell'anno scorso, aveva chiesto al Consiglio comunale di Roma la concessione che la statua del grande filosofo fosse innalzata nella piazza di Campo dei Fiori. In questi dì, dovendosi procedere all'inaugurazione del monumento, l'on. Bonghi, membro del Comitato d'onore, scrisse una lettera alla *Perseveranza* di Milano, disapprovando il collocamento della statua in Campo dei Fiori.

Ora, il Consiglio direttivo del Comitato scrive una vibrata lettera in risposta alla epistola bonghiana, affermando che il Comitato intero — compreso l'on. Bonghi — sapevano benissimo che ci si impegnava solennemente per Campo dei Fiori. La lettera del Consiglio direttivo ricorda che Marco Minghetti, discorrendo più volte coll'on. Bonghi, ebbe a dichiarargli ripetutamente che il monumento sarebbe sorto in quel luogo. « Vogliamo — dice la lettera — onorare assieme col pensatore anche il martire. Quindi è indispensabile ricordare il sito del martirio. » La lettera conchiude citando alcune parole di Terenzio Mamiani, il quale disse che il monumento deve essere in Campo dei Fiori, oppure non essere.

La *Riforma*, commentando questa lettera, dice che è impossibile che l'on. Bonghi ignorasse quanto conoscono tutti dal 1876. D'altro lato, dice il giornale romano, se tutti rispettano i numerosi monumenti cattolici che esistono in Roma, perchè i cattolici non rispetterebbero questo? Occorrendo poi, non mancherebbero i mezzi per ottenere il rispetto dovuto alla memoria di Giordano Bruno. Lo stesso giornale conclude dicendo di sperare che tuttavia non si farà una questione di partito e invita l'on. Bonghi a darne, primo, l'esempio.

Per maggiore intelligenza della questione pubblichiamo la domanda del Comitato al Consiglio comunale e la lettera del Bonghi al sindaco di Roma. Sono due documenti, per varie ragioni, interessanti:

« On. Consiglio comunale di Roma,

« Il Comitato universitario per il monumento a Giordano Bruno ha l'onore di presentare istanza a codesto onorevole Consiglio comunale affinchè esso voglia concedere che la statua del grande filosofo sia innalzata nella piazza di Campo dei Fiori. In questo luogo l'alto ed ardito pensiero fu suggellato colla morte eroica; in questo luogo la giustizia della storia vuole che sorga il monumento del filosofo e del martire.

« Il Comitato fu incoraggiato nell'opera intrapresa dall'assenso delle menti più elevate che onorano in questo momento l'umanità e dalle contribuzioni di tutte le nazioni civili, in modo che esso può oramai disporre di una somma ragguardevolissima e tale da assicurare che il monumento riuscirà degno per ogni rispetto della città dove deve sorgere e del grande che è destinato ad onorare.

« L'esecuzione del monumento, di cui si acclude il bozzetto, è affidata all'insigne scultore deputato Ettore Ferrari, col quale il Comitato ha già stipulato il relativo contratto, ed il lavoro dovrà essere consegnato prima del 17 febbraio 1887, anniversario della morte del Bruno, perchè in quel giorno stesso dovrebbe farsi l'inaugurazione del monumento.

« Il Comitato quindi confida che cotesto onorevole Consiglio vorrà, non solo esaudire la presente istanza, *ma anche concedere all'opera altamente civile la preziosa cooperazione del Municipio di Roma.*

« Roma, 18 giugno 1886.

« *Per il Comitato universitario:*

« *Il Consiglio direttivo* - firmati: Dottor L. Basso — E. Tedeschi — Avv. T. Riso.

« *Il segretario* - firmato: Avv. G. Amici.

« *Per il Comitato d'onore* - firmati: F. Crispi — G. Zanardelli — M. Minghetti — J. Moleschott — A. Saffi — P. S. Mancini — L. Pianciani — D. Berti — G. Bovio — B. Giannuzzi-Savelli — B. Cairoli — L. Cremona — M. Amadei — R. Bonghi — F. Cavallotti — E. Ferri — C. Cadorna — A. Baccarini — O. Caetani — S. Spaventa — G. Nicotera — A. Mordini.

« Per copia conforme all'originale: Avv. G. Amici, segretario. »

Avvertiamo i lettori che le parole in corsivo vennero soppresse nel foglio inviato al Municipio, per suggerimento dell'on. Minghetti, il quale giustamente vedeva in quella richiesta un facile pretesto per il Consiglio a rifiutare l'area.

La lettera dell'on. Bonghi è del seguente tenore:

« Canonica (Brianza), 13 settembre.

« *Caro Duca*,

« Io vivo qui tranquillissimo, beatissimo, lontano d'ogni cura; e, se non mancassi in tutto di giudizio, non le scriverei di quello di cui sto per scriverle. Giacchè, davvero, che m'importa qui a me delle Società radicali, di Giordano Bruno, e dei sopraccapi di lei per consentire o negare che ne mettano la statua qua o là?

« Pure, che vuole, io mi son uno a cui la coscienza rimorde, se pare che io ci accusi, in cosa in cui ho qualche responsabilità, di aver l'aria di sfuggirla. Ora io, in questa statua di Giordano Bruno, ho qualche responsabilità, perchè il Minghetti mi chiese consiglio se egli dovesse far parte di un Comitato inteso a raccogliere sottoscrizioni; e, poichè io opinai per il sì, mi volle seco.

« Io non so bene che parte questo Comitato avesse nel promuovere le sottoscrizioni; e so bene che il merito di esse appartiene sopratutto a certi egregi giovani di cui non ricordo il nome. A ogni modo, il nome del Minghetti e il mio, ed altri, apparvero nel manifesto; ma con questa espressa dichiarazione e condizione, che la erezione della statua a Giordano Bruno non sarebbe stata fatta pretesto o occasione a dimostrazioni politiche radicali, o d'altra natura; la quale dichiarazione o condizione ha, tra altre ragioni, questa, mi pare, principalissima, che tali dimostrazioni sono sopratutto, in una occasione simile, una cosa sciocca sciocca.

« Sicchè, per quanto so e n'ho diritto, protesto, a nome del Minghetti e mio, contro la pretensione, che vedo affacciata da sedicenti rappresentanti di Sodalizi radicali di Roma, che la prima pietra del monumento a Giordano Bruno sia posta il 3 novembre. Nel monumento i Sodalizi radicali, i quali non v'hanno, che si sappia, contribuito, non ci hanno che vedere.

« E poichè ci sono, voglio dire il mio parere sul collocamento del monumento in Campo di Fiori. Io non ricordo se la sottoscrizione sia stata fatta con questa promessa, che il monumento si erigesse in Campo di Fiori. Se così è, me ne duole; e intendo che i Comitati che hanno procurato la sottoscrizione non abbiano diritto di lasciarlo collocare altrove. Ma, se non è così, io vorrei che cotesti Comitati fossero interrogati; giacchè io, per mo' d'esempio, sarei contrario al collocarlo lì. Collocato lì, non è tanto un ricordo d'onore e di gratitudine a G. Bruno, quanto un ricordo di vilipendio e di biasimo alla Chiesa che l'ha bruciato.

« Ora, io credo che l'avere arso un uomo perchè professasse in religione opinioni diverse dal comune della cittadinanza, sia gran vergogna e gran peccato, e cosa da meritare qualunque castigo; ma non posso negare che, a quei tempi, paresse la cosa più naturale del mondo bruciare un uomo per siffatta cagione; che le Chiese protestanti non avrebbero operato altrimenti dalle cattoliche, e, in prova, nessuno si stupefece che la cattolica lo facesse. Dai pochi contemporanei, che ebbero occasione di parlare di così crudele fiammata, è raccontata come se fosse servita, sto per dire, per riscaldarsi. Sicchè la censura storica, che la statua fu messa in quel posto, non rappresenta una verità storica alla coscienza popolare che la guarderà oggi. D'altra parte, noi renderemmo un cattivo servigio a Giordano Bruno. Io metto pegno che non passerà una settimana che avrà il naso rotto; le corone, che si sospenderanno gli uni, saranno strappate via dagli altri; e, più d'una notte, il fango, e peggio, gli sarà buttato nel viso e sulle membra. Noi non possiamo impedire che, d'un monumento a Giordano Bruno in quel posto, la popolazione di Roma apprezzi diversamente il significato, sin dove s'intenderà, o ch'esso diventi un pomo di discordia sopratutto tra folle che non l'intenderanno in nessun modo e se ne faranno una apposita leggenda del pari falsa. Io non sono per la statua di G. Bruno una sorte poco men brutta di quella che s'ebbe il suo corpo. Voglio che si elevi in più alto e spirabil aere; voglio che la sua statua serva agli uni di oggetto di meditazione profonda sulla potenza delle idee e la impotenza della forza; e agli altri dia il sentimento vigoroso di quanto e come l'umanità cammina. A questo G. Bruno, la cui vita fu torbida e discorde, si consenta che resti segno nell'avvenire di concordia e di pace nella ricerca libera del vero.

« Mi creda colla maggiore considerazione

« *Tutto suo:* RUGGERO BONGHI. »

La catastrofe di Nole

Cinque morti.

Intorno a questo grave disastro che ha funestato la pacifica popolazione di Nole (paese di oltre 2000 abitanti, situato nella Val di Stura, a sinistra del Dandola, e distante pochi chilometri da Ciriè), abbiamo già dato alcune notizie sommarie. Ora vogliamo pubblicare l'intiera narrazione del fatto, avendola desunta da informazioni attinte sul luogo da un nostro redattore.

A 300 metri circa fuori Nole, e propriamente sulla strada provinciale di Lanzo, abitava da qualche tempo in una casetta isolata, certo Rinaldi Ignazio, d'anni 35, da Viù, segatore di legnami, colla famiglia, composta della moglie Irola Margherita, d'anni 28, delle figliuole Maddalena, di anni 5, Domenica, d'anni 3, e Maria, di mesi 6. Con essi vi era pure, ed era tenuto come un figlio, un trovatello, un ragazzo dell'Ospizio, per nome Andono o Odone Secondo, d'anni 4.

Gli affari del Rinaldi andavano benino ed egli col lavoro e col risparmio era riuscito a fabbricarsi quel modesto abituro. Sabato sera moglie e figliuoli andarono a letto presto, secondo il consueto, e con essi anche babbo Rinaldi, che era, a detta di tutti, uomo probo ed onesto e non frequentava le osterie.

La casetta del Rinaldi si componeva di due locali al pianterreno, uno grande, che serviva per cucina e stanza da pranzo, ed uno piccolo, uso stalla, dove erano ricoverate una mucca ed un vitello. In questo locale vi era pure un camino che si doveva forse accendere durante la stagione invernale.

Al disopra vi era la stanza da letto ed un ripostiglio, nel quale si rinchiudeva il fieno ed il grano.

Dalla stanza da letto, passando nel ripostiglio, si scendeva per una scala di legno nella stalla.

Verso le 10 1/2 il comm. Chialamberto, il medico del paese, dott. Chiappero, e la sua signora, attraversando la piazza del paese, videro un insolito chiarore verso la strada provinciale. Credettero, a tutta prima, si trattasse di un'aurora boreale, ma a misura che si avanzavano verso la strada principale, il bagliore diveniva ancor più imponente. Essi dubitarono allora di un incendio, ed accorsero a quella parte. Orrendo spettacolo! La casa del povero Rinaldi era tutta in fiamme. I tre signori, appena avvicinatisi ad essa, seppero da certo Picco Antonio, d'anni 30 (un buon giovane del paese che si era recato prima sul luogo del disastro), che i Rinaldi dovevano essere tutti periti. Si pensò subito alle opere di estinzione. Il Picco, generoso e coraggioso ad un tempo, sentito un lieve muggito nella piccola stalla al pianterreno, atterrò la porta e si slanciò nelle fiamme. Gli venne subito incontro un vitello che aveva le zampe mezzo bruciate. Il Picco, fatto uscire l'animale, cominciò a tastare da una parte e dall'altra per vedere se trovava qualche corpo umano. Egli s'imbattè in un essere ancora vivente e lo trasse fuori. Era la piccola Maddalena, d'anni 5, che, accoccolata presso il camino e quasi mezzo soffocata dal fumo e dal puzzo di carne umana e carne bovina bruciata, si era salvata per miracolo.

La piccina pareva mezzo istupidita ed aveva le piante dei piedi bruciate: le si diedero subito dei soccorsi, adagiandola in un prato. E il babbo e la mamma e le sorelle? La piccina per tutta risposta voleva rialzarsi per tornare nell'angusto locale.

Tornato al di dentro, il Picco vi trovò il corpo del povero Rinaldi Ignazio, giacente fra la mucca e la scala che era precipitata giù, formando nel centro della stalla una vera fornace.

Il povero Ignazio e la mucca erano entrambi carbonizzati. Si suppone, e questo pare le accenni anche la bambina, che il Rinaldi, accortosi delle fiamme, abbia voluto salvare i figliuoli trasportandoli uno alla volta al pianterreno. Ma dopo aver condotto nella stalla la più grande delle figliuole, la scala diroccò ed egli rimase sotto le macerie.

La fanciulla, che era forse stata spinta dall'altra parte della scala e perciò non venne colpita dai rottami, sentendosi mancare il respiro, si avvicinò al muro dov'era il grosso camino e rimase quivi accoccolata finchè non giunse quel bravo Picco a trarla in salvo.

Ma al disopra la scena dovett'essere più straziante, poichè rimasero morti la moglie del Rinaldi, le due bambine ed il povero trovatello.

I corpi di questi sventurati vennero travolti nelle macerie fumanti. La donna ha il cranio completamente scoperto ed il corpo carbonizzato. Il fanciullo di quattro anni e la bambina di tre, sembrano tizzoni. La bambina di sei mesi mette raccapriccio a vederla. Totale cinque morti.

Colle masserizie, il bestiame e la casa sono pure bruciate L. 3000 che il Rinaldi aveva riscosse sabato mattina. Di questa somma, che avrebbe potuto recare un sollievo alla povera fanciulla superstite, non si rinvennero fra i rottami che ventotto soldi in bronzo.

Si recarono sul luogo, appena avuta notizia del disastro, il sindaco signor Merlo-Pich, vari consiglieri, i pompieri del Comune colla pompa, e poco dopo il pretore ed il maresciallo comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Ciriè, da cui dipende Nole, e vi rimasero fino a tarda ora della notte. Il fuoco, che covò qualche tempo e poi divampò all'improvviso, venne spento completamente ieri mattina. Della casetta del Rinaldi non restano che le quattro mura.

I cadaveri, ma che diciamo? I resti carbonizzati delle cinque vittime vennero rinchiusi in una sola cassa e trasportati alla Cappella di S. Rocco, donde vennero ieri sera portati al Cimitero. La sventurata Maddalena fu raccolta da un fratello del padre, un povero contadino senza mezzi, e condotta a casa. Le ustioni riportate ai piedi non sono gravi; anzi, essa, appena dopo la catastrofe, interrogata dal comm. Chialamberto, che l'aveva presa in braccio per condurla a casa del medico, disse che non s'era fatta male.

Ora tutti si domandano: Come è scoppiato l'incendio? Dalle indagini fatte dalle autorità pare escluso il dolo. Il Rinaldi era ben visto da tutti, non aveva nemici, nè aveva mai litigato in paese, e gran parte della popolazione attribuisce il disastro a mera casualità. Del resto, la piccina non sa dir nulla, e l'autorità si trova, pel momento, nell'assoluta impossibilità di fare la luce intorno all'avvenimento misterioso che distrusse un'intera famiglia e lasciò sul lastrico una infelice bambina priva di tutto, poichè quel poco terreno su cui era fabbricata la casetta sarà, a quanto dicesi, per un mutuo fatto dal Rinaldi, ipotecato.

Il Rinaldi non era assicurato. Si vuole anzi che lo fosse un tempo, ma poi lasciasse scadere la polizza senza più rinnovarla.

Nella stessa notte in cui avvenne l'incendio a Nole, un'altra casetta isolata andò in fiamme a Ciriè. Qui per fortuna non si ebbero a deplorare delle vittime.

Ancora un particolare sul povero Rinaldi. Una ventina d'anni fa egli aveva un piccolo negozio in Torino, che lasciò per recarsi a Ciriè, dove rimase qualche tempo. Da questa città passò a Nole, e nei primordi visse stentatamente, poi si diede al mestiere di segatore di legnami, e cominciò a mettere in disparte qualcosa, ed ecco che nel fiore degli anni la sventura colpisce atrocemente lui e la sua famiglia.

Oh la vita!

Si recò pure a Nole il capitano cav. Boyer, comandante la compagnia interna dei carabinieri di Torino.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 17, *ore 9,35 pom.* (Nostro telegr.). — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale che convoca **il Parlamento** il giorno 16 novembre, alle ore undici antimeridiane.

— Si hanno queste **notizie scolastiche.** Il comm. Alfonso Corradi è nominato presidente del collegio Ghislieri di Pavia. Il Ministero della pubblica istruzione ha disposto perchè si riaprano quanto prima le scuole di Sicilia, rimaste chiuse finora a causa del colera. Gli insegnanti dovranno trovarsi quanto prima al loro posto.

— Si è costituita in Roma la **Società italiana di medicina.** Si compone dei professori delle cliniche del regno. Sono stati eletti: Baccelli, presidente; Cantani e Galassi, vicepresidenti; Maragliano, segretario.

ROMA, 17, *ore 9,50 pom.* (Nostro telegr.). — Domattina è atteso a Roma **il duca d'Aosta,** il quale viene per concertare col generale Bertolè-Viale, ministro della guerra, la sua assunzione alla carica di presidente dell'Ispettorato di cavalleria.

— **Crispi** tornerà a Roma giovedì. Oggi è ritornato il segretario generale della pubblica istruzione on. **Mariotti.**

ROMA, 18, *ore 7,50 ant.* (Nostro telegr.). — Si ha notizia che ieri venne inaugurato **a Tunisi** un nuovo Convitto nazionale italiano. Il direttore di quell'Istituto, per solennizzare vieppiù la cerimonia d'inaugurazione, inviò un telegramma di partecipazione a Re Umberto ed un altro al presidente del Consiglio on. Crispi. (1)

— Le Amministrazioni ferroviarie hanno dichiarato al Ministero di non poter accogliere la domanda dell'Unione italiana dei **fabbricatori di birra** per ottenere speciali facilitazioni sui trasporti in ferrovia.

— La quota spettante al Governo sui prodotti lordi dell'**esercizio della Rete Mediterranea** venne valutata a 31 milioni. — Da informazioni pervenute al Ministero risulterebbe che la Rete Mediterranea ha già superato il prodotto iniziale di 112 milioni di lire sui prodotti lordi del traffico, in un tempo relativamente più breve di quello stabilito dalle Convenzioni.

NAPOLI, 17, *ore 4,53 pom.* (Nostro telegr.). — L'on. **Crispi** è arrivato questa mattina. Egli ha accettato l'invito alla inaugurazione dell'acquedotto di Torre Annunziata, che fu prorogata sino al 30 di questo mese per dar tempo all'onorevole presidente del Consiglio di ritornare da Torino.

MADRID, 17 (Ag. Stef.). — Si hanno notizie contraddittorie riguardo agli **avvenimenti di Portorico.** Alcuni sudditi francesi, incarcerati, reclamarono presso il loro console.

COPENAGHEN, 17 (Ag. Stef.). — Si ha da Fredensborg che il granduca ereditario di Russia, il principe Giorgio di Grecia e la principessa Vittoria, figlia del principe di Galles, sono pure **colpiti dalla rosolia.**

FIRENZE, 17 (Ag. Stef.). — Alle 9,45 pom. è giunto **il principe Amedeo.** Erano alla stazione a ossequiarlo le autorità. Alle 10,45 il principe ripartì per Roma.

MONACO (Baviera), 17 (Ag. Stef.). — **Il Duca e la Duchessa di Genova** partirono questa sera alle 6,45 da Nimphenburg per l'Italia.

Sciopero di vetturini a Roma.

ROMA, 17, *ore 9,35 pom.* (Nostro telegr.). — Lo sciopero dei vetturini è cessato, avendo il Municipio aderito alla domanda degli scioperanti di limitare a dieci il numero degli *omnibus* destinati ai pellegrini. Inoltre il Municipio ha promesso di proibire l'uso degli *omnibus* nei pellegrinaggi futuri. Queste condiscendenze dell'autorità comunale sono universalmente biasimate.

Movimento africano.
La ferrovia Massaua-Monkullo-Saati. Altre partenze di volontari.

ROMA, 17, *ore 8,20 pom.* (Nostro telegr.). — Telegrammi da Massaua recano: All'Ospedale si trovano 107 soldati. Ieri è morto di ileotifo il soldato Dellajuto dell'89ª fanteria. Gli ufficiali Deluca e Gangitano sono convalescenti ad Assab.

— Un telegramma da Massaua al *Popolo Romano* reca che il generale Saletta ha sospeso il giudizio di Osman, accusato di aver appiccato il fuoco alla polveriera di Taulud, perchè l'Osman è ammalato.

ROMA, 18, *ore 8 ant.* (Nostro telegr.). — Lettere da Massaua annunciano che la ferrovia fra Massaua e Monkullo si può dire oramai ultimata. Però essa deve esser continuata fino a Saati, quindi questo borgo già tenuto dagli italiani verrà rioccupato non appena giungerà a Massaua il Corpo di spedizione. Già ora nei soldati che si trovano a Massaua vi è una grande gara di onore per esser scelti fra quelli che verranno inviati alla rioccupazione di Saati. Non appena sarà rioccupato, comincieranno con grande alacrità le opere di fortificazione che permettano di sostenere quella posizione contro gli Abissini.

PERUGIA, 17 (Ag. Stef.). — Oggi è partito il drappello dei cacciatori d'Africa salutato alla stazione dal colonnello e dagli ufficiali del 73º reggimento fanteria.

NAPOLI, 17, *ore 4,58 ant.* (Nostro part.). — Cominciano ad arrivare i riparti dei volontari per l'Africa. Nel porto militare si vanno riunendo i legni destinati al loro imbarco.

MESSINA, 18, *ore 7,30 ant.* (Nostro telegr.) — Sono partiti stamane 103 volontari chiamati a far parte dei battaglioni destinati all'Africa ed appartenenti al 45º, 46º e 52º reggimento fanteria. Furono accompagnati alla stazione da molti ufficiali e da una musica di reggimento. Il generale Ghersi, comandante la divisione, passò i volontari in rivista e rivolse loro parole d'augurio e d'incoraggiamento. La grande folla che aveva accompagnati i volontari alla stazione fece loro una imponente dimostrazione.

SPEZIA, 16 (Ag. Stef.). — Stamane sono partiti i volontari d'Africa. Molti ufficiali e la musica li accompagnarono alla stazione.

(1) Vedi in 2ª pagina la nostra lettera da Tunisi.

Il convegno di Friedrichsruh e l'Europa.

LONDRA, 17 (Ag. Stef.). — Secondo il corrispondente viennese del *Times*, un ministro austriaco, parlando del convegno Bismarck-Crispi, disse che Bismarck dichiarò di essere pienamente soddisfatto. Crispi e Bismarck s'intesero subito. « Per ripetere le stesse parole di Bismarck, aggiunse il ministro austriaco, dirò che la Germania può ora contare completamente sull'amicizia dell'Italia e che l'alleanza fra Roma e Berlino è ora consolidata. E così la Russia è condannata ad una politica d'inazione. »

Telegrafano da Sofia al *Daily News*: « Nell'ultimo colloquio cogli agenti diplomatici esteri Stambuloff manifestò una grandissima fiducia nell'attuale situazione politica. Constatò che la Turchia continuava a mantenersi sulla riserva, ricusando così di lasciare la strada libera alla pressione che la Russia vorrebbe esercitare sulla Bulgaria. »

Le elezioni municipali a Sofia.

SOFIA, 17 (Ag. Stef.). — *Elezioni municipali.* — La lista del Governo passò a grande maggioranza. L'ordine non fu turbato.

Una Nota all'ambasciata di Parigi.

ROMA, 17, *ore 9,35 pom.* (Nostro telegr.). — Il *Fanfulla* conferma la notizia che l'on. Crispi, ministro interinale per gli affari esteri, ha mandato una Nota alla nostra ambasciata a Parigi. In essa il ministro incarica l'ambasciatore di significare al Governo francese che l'Italia, continuando e rafforzando la sua politica pacifica, non è guidata da alcun sentimento ostile verso la Francia. Il colloquio di Friedrichsruh ebbe un tale scopo. La Nota soggiunge che, circa la questione bulgara, l'Italia non si allontanerà dai trattati.

L'*Italie* crede che l'on. Crispi parlerà a Torino in questo senso.

Una cronaca dell'*Osservatore Romano*

Notizie vaticane.

ROMA, 17, *ore 9,35 pom.* (Nostro telegr.). — L'*Osservatore Romano*, noto organo ufficioso del Vaticano, racconta che ieri sera una comitiva di venti persone avrebbe gridato in piazza San Pietro: *Abbasso il Vaticano! Viva Garibaldi!* Un tenente dei carabinieri, dopo aver intimato invano il silenzio, avrebbe arrestato uno della brigata, il quale avrebbe tentato allora di estrarre la rivoltella. Accorsi i carabinieri, avrebbero fatto altri cinque arresti. Credesi che quegli individui fossero presi dal vino.

— Si assicura che, in occasione del giubileo, il Papa ordinerà l'illuminazione della facciata e della cupola di San Pietro, cosa che fu mai più fatta dopo il 1870.

— Il Papa ha ricevuto oggi i pellegrini divisi in gruppi regionali. Egli ha fatto dono a ciascuno d'una medaglia d'argento.

La famiglia imperiale di Prussia a Baveno.
Il genetliaco del Kronprinz.

BAVENO, 17, *ore 12,30 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi a mezzogiorno giunse qui il principe Guglielmo di Prussia, figlio del principe ereditario, che già si trovava da alcuni giorni in questa città. Il principe Guglielmo, proveniente da Schoenbrunn, era accompagnato dal conte Radlinstag. Erano a riceverlo alla stazione il generale Viotinghoff ed il conte Sechendorff. Egli prese alloggio all'*Hôtel Bellevue*. Il tempo è splendido. Si preparano feste per domani, gli *hôtels* sono ancora pieni di forestieri.

BAVENO, 17, *ore 5,21 pom.* (Nostro telegr.). — Stasera è arrivato il principe Enrico di Germania, secondogenito del principe imperiale, per festeggiare il genetliaco del padre. Egli prese alloggio all'*Hôtel Bellevue*.

Domattina, alla villa Clara, dove alloggia il Kronprinz, avrà luogo una festa di famiglia; alla sera festa popolare con illuminazione del paese, gita sul lago con musica e fuochi artificiali.

BAVENO, 18, *ore 9,20 ant.* (Nostro telegr.). — Oggi il tempo è splendido. Pare di essere in primavera. In onore del principe Guglielmo di Germania, di cui ricorre oggi il genetliaco, gli alberghi, le ville e le case dei privati sono addobbate coi colori d'Italia e di Prussia; tutte le barche sono pavesate.

Il Municipio di Baveno si è recato a villa Clara per presentare, a nome della cittadinanza, un *album* d'onore al principe imperiale. L'*album*, veramente magnifico, venne disegnato dall'architetto Guldini. Esso ha una copertina in *peluche* cremisi ornata con fregi in oro. Nel centro porta intrecciati gli stemmi di Savoia e di Hohenzollern.

Le pagine dell'*album* contengono le fotografie rappresentanti Villa Clara e Baveno. — La prima pagina porta miniata una dedica così concepita: All'augusto amico del Re d'Italia — Al valoroso principe — Che onora colla sua presenza le sponde del Verbano — La popolazione di Baveno — Orgogliosa di tanto ospite — Manda in questo giorno un riverente saluto. — Sulla copertina è pure la leggenda: *Baveno, 18 ottobre 1887.* — Contemporaneamente furono offerti al principe bellissimi mazzi di fiori. — Stasera, per iniziativa dei privati, vi sarà una festa notturna con illuminazione, fuochi pirotecnici e serenata eseguita da bande di Baveno e dei paesi vicini. — L'animazione di questi giorni è insolita per Baveno.

Un incidente ferroviario sulla riviera Ligure.

SAVONA, 17, *ore 8,30 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi verso le 5, il treno passeggeri-*omnibus* numero 429, proveniente da Ventimiglia, entrando nella stazione di Arenzano, causa un falso scambio di rotaie, urtò contro il treno merci n. 1453.

I viaggiatori ne furono spaventati, ma fortunatamente non si lamenta alcun danno di persone. La locomotiva del treno passeggeri subì gravi avarie, e quattro carri furono buttati fuori delle rotaie guastandosi.

La circolazione dei treni non è interrotta.

A proposito di questo incidente telegrafano da Savona ai giornali di Genova:

« Per buona sorte il treno merci era fermo e quello *omnibus* aveva di molto rallentata la corsa. Tuttavia i viaggiatori furono più o meno ammaccati e contusi; anzi, uno di essi, ch'era appoggiato col petto ad una spalliera di sedile di terza classe, riportò una commozione toracica e una leggiera contusione ad una gamba, prodottasi per essere saltato dalla vettura. Fu raccolto boccone e svenuto sul binario, trasportato in un ufficio e medicato alla meglio e poi fu fatto proseguire per Genova in un vagone di seconda, dove, appena giunto, le guardie di pubblica sicurezza della stazione lo accompagnarono in vettura all'Ospedale, dove fu ricoverato d'urgenza.

« Egli è certo Ernesto Admirabile, di anni 32, cuoco.

« La macchina del treno *omnibus* fu assai danneggiata, per cui si dovette farne venire un'altra da Voltri, e il treno merci ebbe parecchi vagoni fracassati e gettati fuori delle rotaie. »

Gli operai e la Polizia a Londra.

LONDRA, 17 (Ag. Stef.). — Oggi, nuova riunione a Trafalgar-Square di 4000 operai disoccupati. Una deputazione venne inviata a Mansion-House, residenza del Lord Mayor, per chiedere che il Municipio desse loro del lavoro. Il rappresentante del Lord Mayor ricevette la deputazione e rispose che non poteva fare tale promessa. Consigliò gli operai di chiedere all'assistenza pubblica i soccorsi che loro spettano. Biasimò vivamente la dimostrazione nelle vie. La deputazione ritornò allora a Trafalgar-Square, dove pronunciaronsi violenti discorsi. La folla cercò organizzarsi in corteo verso la City, ma la Polizia intervenne e la disperse con grande difficoltà. Furono fatti una ventina di arresti. Parecchi agenti di polizia e alcuni dimostranti sono rimasti feriti nella colluttazione.

Pugnalato sull'altare.

ROMA, 18, *ore 7,50 ant.* (Nostro telegr.). — Da Orsara, Comune in provincia di Avellino, giunge notizia d'un sanguinoso dramma avvenuto in chiesa mentre si celebravano sacre funzioni. — Domenica scorsa il parroco Michele Spontacelli celebrava la Messa solenne. La chiesa era piena di gente raccolta nella preghiera. Ad un tratto un vecchio esce dalla folla dei fedeli, supera la balaustra dell'altare, giunge alle spalle del prete officiante e, con un lungo pugnale di cui era armato, lo fredda con replicati colpi. È facile immaginarsi la scena d'orrore che ne seguì. Molti fuggirono inorriditi; alcune donne svennero; altri, coraggiosi, arrestarono l'assassino. Egli era un vecchio settantenne, un tal Bonassisa. Il parroco è morto subito. Non sono ancora ben chiare le cause che diedero motivo a questa sanguinosa vendetta.

La rovina di una fabbrica a Nuova York

NUOVA YORK, 17 (Ag. Stef.). — Durante i lavori di costruzione della Scuola di New-York, la fabbrica è crollata. Parecchi operai rimasero sepolti sotto le macerie. Si rinvennero già sei cadaveri. Quattro operai, gravemente feriti, furono trasportati all'Ospedale. Si crede che altri 14 operai siano tuttora sepolti sotto le macerie.

La salute del sultano del Marocco.

TANGERI, 16 (Ag. Stef.). — Secondo notizie da Mequinez agli agenti politici inglese e italiano, la salute del sultano continua a migliorare. Le notizie ricevute dalle altre Legazioni sono contraddittorie, mettendo persino in dubbio che i ministri marocchini possano vedere il sultano.

Vapori in rotta.

PORTO SAID, 16 (Ag. Stef.). — Il *Singapore* proseguì ieri per Napoli.

Il *Rubattino* proseguì ieri per Suez e Aden.

SUEZ, 16 (Ag. Stef.). — Il *Palestina*, della N. G. I., proseguì ieri per Massaua.

Una scrittrice... feconda.

Ci scrive il nostro corrispondente romano, in data 17 ottobre:

« Mandate insieme ai miei anche i vostri rallegramenti alla valorosa scrittrice e collega nostra la signora Matilde Serao Scarfoglio. Essa, che già aveva regalato al suo Edoardo un figlio, ieri lo ha fatto nuovamente padre di due gemelli, due belli e poderosi maschiotti, che coll fratellino maggiore fanno tre... Come vedete, Matilde Serao non è soltanto una scrittrice feconda di libri... Un amico di famiglia ha poi osservato che questa è la prima opera della Serao in due volumi... I più cordiali auguri. »

Chiusura della Borsa di Parigi	15	17
Fondi Stato. Italiani 5 0/0	98 60	98 [illegible]
— Consol. Inglesi	102 11/16	102 15/[illegible]
— Francesi 3 0/0	81 95	81 [illegible]
— Id. 3 0/0 ammor.	84 [illegible]	84 [illegible]
— Id. 4 1/2 0/0 1884	109 15	109 1[illegible]
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	294 —	[illegible]94 —
Id. Meridionali. Azioni	796 —	79[illegible]
Banca di Francia	— —	4190
Canale di Suez	2012 —	2015 —

BORSA UFFICIALE
18 ottobre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 99 27 1/2.

Cronaca della Borsa. — (A. Golaffi) — 18 ottobre. — La liquidazione quindicinale a Parigi si compiè non con eccessiva facilità, ma discretamente bene; ed il riporto mite di cent. 13 pel nostro Consolidato ne fa fede.

A nostro debole parere, come stanno le cose presentemente, ciò non è indegno d'osservazione, ritornando su quanto già detto altre volte, senza imprevisti casi politici, riteniamo miglioreremo e per lo meno non avremo ribassi importanti.

Ore 12. — Nuovamente deboli.

Rendita contanti 99 27, 99 30.

Rendita fine corrente 99 42, 99 37.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	2170 — 2175 —	Ind. Comm.	2?7 —, nom. —
Mobil.	1033 — 1035 —	Meridion.	801 — 803 —
Cr. Merid.	577 —, 579 —	Meditorr.	621 50, 62[illegible]
B. Torino	912 — 913 —	Venete	289 —, 290 —
Subal.-Mil.	214 — 214 50	Esquilino	28[illegible] — 284 —
Tiber. vec.	577 50 576 —	Fond. Ital.	381 —, 379 —
id. nuove	576 — nom. —	id. nuove	352 —, 350 —
Cred. Tor.	322 — nom. —		

Cassa Sovv. Costrutt. Milano 375 50, 370 —.

Obbligazioni Ferroviarie 315 —, 310 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 17 ottobre (sera).

		15	17
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	48 90	48 [illegible]
» per novembre	»	48 20	48 [illegible]
» a 4 mesi da novembre	»	48 20	47 [illegible]
» pei 4 mesi primi	»	46 40	4[illegible]
Zuccaro zaccarino 88 disp. (**)	»	32 70	[illegible]
» raffinato scelto disp.	»	93 —	[illegible]
» bianco 3 disp.	»	35 50	35 [illegible]
» id. pei 4 mesi primi	»	36 00	36 [illegible]

Liverpool, 17 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Cotoni Americani deboli.

Cotoni Indiani sostenuti.

Importazione della giornata 7,000.

Havre, 17 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite balle 2200.

Mercato fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 1300.

Mercato debole.

Marsiglia, 17 ottobre (sera).

Frumento. — Importazione Quintali 18,184

» — Vendite » 500

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perd.

(**) Per kg. 100 netti tela perduta.

OTTOBRE: giorni 31 — L. N. 16 — P. Q. 23.
Martedì 18 — 291° giorno dell'anno — Sole nasce 6,40, tr. 5,28. — *S. Luca evangelista.*
Mercoledì 19 — 292° giorno dell'anno — Sole nasce 6,41, tr. 5,27 — *S. Pietro d'Alcantara.*

Memoriale pel pubblico.

Comitato per le onoranze a Ferdinando di Savoia. — Il Comitato esecutivo, avendo ultimata ogni sua gestione, comunica qui di seguito il relativo rendiconto, avvertendo che dal 16 agosto esso rimase sciolto e subentrò il nuovo Comitato permanente per il pellegrinaggio annuale a Superga:

		Entrata	Uscita
Importo di N. 9502 Bollette a centesimi 50	L.	4751 —	— —
Id. dell'interesse maturato alla Cassa di Risparmio	»	50 21	— —
Id. di stampa e cancelleria	»	— —	722 85
Id. delle spese di posta	»	— —	194 91
Id. di due corone	»	— —	880 —
Id. del corteo a Superga	»	— —	800 —
Id. di due pergam. e di due *albums*	»	— —	1109 —
Id. di fotografia	»	— —	81 —
Id. di confezione medaglie	»	— —	890 75
Id. di spese diverse	»	— —	698 86
Totali	L.	4801 21	4777 87
Deducansi	»	4777 87	
Rimangono a disposizione del Comitato	L.	23 34	

Il presidente del Comitato
Gobetti O. B.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Società concessionari vetture. — I soci sono pregati d'intervenire all'adunanza che avrà luogo la sera di mercoledì, 19 corrente, nella sede della Società. Ordine del giorno: Importanti comunicazioni riguardo all'inaugurazione del vessillo sociale.

MERCATI.

BRA, 14 8bre — Carne di vitello al ch. L. 1 53 — di bue al ch. 1 30 — Grano all'ett. 15 68 — Meliga 9 87 — Segale 10 27 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q., 0 35 — Id. 2. q., 0 30 — Id. meliga 0 00 — Paste 1. q., 0 00 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q., 1 70 — Id. 2. q., 1 40 — Burro 2 50 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 65 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 70 — Paglia 0 00.

SAVIGLIANO, dal 10 al 15 8bre — Frum. 1. q., L. 15 94 all'ettolitro; 2. q., 00 a 00 — Riso, 34 40 a 00 00 — Granturco 1. q., 8 92; 2. q., 00 00 — Segale, 11 60 a 00 00 — Vino 1. q., 61 50 all'ettolitro; 2. q., 57 50 — Pane 1. q., 0 32 al chilogramma; 2. q., 0 30 — Farina di frum. 1. q., 0 30; 2. q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Paste 1. q., 0 65; 2. q., 0 40 — Carne di vitello 1 25 a 00 00 — Carne di bue 1 00 a 00 00 — Burro 2 42 a 00 00 — Lardo 2 15 a 00 00 — Uova 0 85 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 25 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 0 24 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 62 a 00 00 — Paglia 0 47 a 00 00 — Canapa 1. q., 8 20; 2. q. 0 00.

FOSSANO, 12 8bre — Pane comune, cent. 20 — Fino di grissia 35 — Grissini 38 — Crune 15 — Paste di Genova 64 — di semola 51 di mezza semola 42 — ordinario 21.

Frumento L. 15 75 — Barbariato 00 00 — Segale 10 87 — Meliga 8 94 — Miglio 10 12 — Formentone 00 00 — Fave 13 07 — Avena 7 25 — Fagiuoli 14 75 — Riso 27 64 — Castagne fresche 1 20 — Castagne secche 0 00 — Vitelli 7 11 — Trifoglio 00 00 — Patate 0 61 — Uova alla dozzina 0 77.

Carne di vitello L. 1 26 il chil. — di bue 1 12.

PINEROLO, 15 ottobre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	17 00	15 22	314	5 00
Segale	»	10 13	9 57	177	2 30
Granturco	»	11 00	8 70	313	2 30
Patate	»	— 75	— 45	430	mir.
Castagne fresche	»	1 80	1 —	4520	»
Id. secche	»	— —	— —	—	»
Canapa	»	6 50	6 50	15	»
Trifoglio	»	— —	— —	—	»

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dall'8 al 15 ottobre.

Zuccheri ogni 100 chilogrammi.

Gr. Guad. L. 42 — a 43 — Raf. Gor. L. 44 — a 45 —
Id. 2ª gett. » 41 — a 42 — Raff. naz. » 117 — a — —

L'ottava si chiuse in generale ripresa. Buona domanda pei cristallini e qualità affini. Miglior ripresa nei raffinati. Mercato in chiusura fermo.

Caffè ogni 50 chilogrammi.

Guatimala	L. 120 a 122	Rio lavato	L. 110 a 125
Bahia	» 106 a 108	Id. naturale	» 108 a 120
Portor. 1ª q.	» 133 a 135	Santos verde	» 116 a 118
Id. assortito	» 126 a 128	Id. assortito	» 110 a 114
Id. scadente	» 121 a 125	Giamaica	» 115 a 118
Moka	» 125 a 130	S. Domingo	» 116 a 120

L'ottava ebbe un mercato molto oscillante in principio. Le quotazioni si mantennero ferme, ma gradatamente perdettero sui loro corsi, per riprendere poi in chiusura. Le vendite dell'ottava furono limitate al puro consumo, perchè i venditori e detentori sono riservatissimi.

Spiriti in città ogni 100 chilogrammi.

Napoli gradi 90/91	L.	247 —	a	248 —
Americani gradi 93/94	»	— —	a	— —
Germania gradi 94/95	»	— —	a	— —
Rhum inglesi e francesi	»	— —	a	— —

Segue il solito dettaglio per il consumo locale.

Carboni alla tonnellata.

Newpelton	L.	19 75	a	20 00
Newcastle Hasting's Hartley	»	23 50	a	24 —
Cardiffe prima qualità	»	22 75	a	23 00
Cok Garesfield	»	— —	a	— —
» da gaz inglese	»	32 —	a	33 —

I prezzi segnati si possono dire nominali, perchè le operazioni furono pochissime, non essendo possibile le consegne, causa la mancanza di vagoni. I noli sono in aumento.

Metalli ogni 100 chilogrammi.

Ferro nazionale Pra	L.	21 —	a	21 00
Piombo Pertusola (in Gen.)	»	30 —	a	— —
Rame in diverse foggie	»	60 —	a	120 —
Metallo giallo	»	100 —	a	— —
Stagno in diverse foggie	»	200 —	a	— —
Zinco in pani e fogli	»	40 —	»	45 —
Ghisa Scozia	»	7 —	a	— —
Bande stagnate	»	20 —	a	28 —
Bronzo	»	100 —	a	110 —

Mercato invariato, specialmente nei prezzi.

Petrolio (schiavo di dazio).

Per Pensylvania: in barili, da L. 17 50 a 18 00 — in casse, da L. 5 20 a 5 00 — Petrolio del Caucaso, in barili, da L. 16 00 a 00 00 — In casse L. 4 25 a 4 50. — Benzina, in casse, da L. 28 a 29.

Le tendenze dei mercati del nord d'America sono in continuo sostegno per le molte richieste, sia per l'Europa che per le Indie in particolare nelle casse e con aumento anche nei noli per la molta ricerca di vellieri. Sul nostro mercato si fecero nei pochi contratti anche per future consegne ultimi mesi dell'anno a prezzi sostenuti, e diverse partite, tanto in barili che in casse.

Prezzi delle uve *ricavati dai bollettini trasmessi dai Municipi alla Camera di commercio ed arti di Torino.*

15 ottobre.

Alba (1) — Barbera mg. 9475, da L. 2 20 a 2 63.
Id. Neirani mg. 1090, da L. 2 20 a 2 00.
Id. Freisa mg. 0000, da L. 2 15 a 2 50.
Id. Uve diverse mg. 6010, da L. 1 85 a 2 76.
Id. Nebioli mg. 2905, da L. 2 65 a 3 15.

16 ottobre.

Fossano — Uve diverse mg. 9000, da L. 1 25 a 1 80.

Dispacci telegrafici del 17 ottobre.

Nizza Monferr. — Barbera mg. 3500, da L. 2 80 a 3 25.

(1) Più mg. 2300 venduti al prezzo medio.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino. 17 8bre.

Organzino	Colli	0	K.	604 52
Trama	»	2	»	104 68
Greggia	»	26	»	2348 16
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totali	»	28		3077 28

Entrati nel mese Colli N. 412 K.

ANTICA.... ANTICOLERICA *Post fata resurgo.*

Soluzione del giuoco precedente: Turbo-lento.

Bizzarria.

Si sposi una virtude teologale
con nota musicale
chi ognor produce, ti darà 'l totale.

***

Un noto critico viene accusato di parzialità.
— Io? ma se sono la giustizia personificata! Figuratevi, che quando m'accorgo di aver detto troppo bene di un libro, dico eccessivamente male di un altro. Così c'è compensazione.

IL QUESTORE DI VERONA è stato ben licenziato.

La *Riforma* fa alcune giudiziose considerazioni circa il licenziamento di quel Dogliotti, questore di Verona, che all'invito a concorrere al monumento Gallimberti ebbe a rispondere in quel malo modo che tutti sanno. L'autorevole giornale romano ai critici del Ministero degli interni fa queste domande:

« Il cuore, il rispetto alla sventura, l'alta considerazione del sentimento del dovere, l'oblio di se stessi, dei proprii sentimenti, delle proprie simpatie od antipatie di fronte all'interesse pubblico, sono o non sono un requisito necessario pei funzionari in genere e per quelli della pubblica sicurezza in ispecie? Si richiede o non si richiede bontà d'animo, delicatezza, tatto, nell'esercizio di mansioni difficili, spesso dolorose, come son quelle della polizia? Chi insulta la tomba dove giace una vittima del dovere è supponibile che sappia rispettare nella vita tutto ciò che essa ha di rispettabile? Chi della propria libertà fa pessimo uso, può essere capace d'avere per quella degli altri la debita considerazione? »

E soggiunge e conclude:

« Quando un semplice appuntato, che pur non ha l'obbligo di un'educazione squisita, nè di una certosina pazienza, malmena qualche monello, si grida, e si ha ragione. Ma che cosa diventa questa brutalità casuale, qualche volta neppure volontaria, di fronte all'indizio di una brutalità permanente in chi dovrebbe dare ai suoi dipendenti l'esempio non solo delle più forti, ma bensì anche delle più gentili virtù?... La libertà di essere e di mostrarsi cattivi, lasciata ai funzionari, avrebbe per conseguenza un governo malvagio. Ora, di governi malvagi ne abbiamo avuto in Italia abbastanza. È tempo di averne uno buono e civile poichè, appunto per questo, l'Italia si è da quelli liberata. Epperò il questore di Verona è stato ben licenziato. »

Gli ultimi giorni del ministro Scovasso

La malattia, la morte e i funerali.

Da una lunga lettera da Lisbona (5 ottobre) alla *Riforma* togliamo alcuni particolari interessanti intorno agli ultimi giorni del nostro ministro plenipotenziario a Tangeri, comm. Scovasso, il quale morì, come si sa, or sono alcuni giorni, ai bagni di Caldas das Rainhà:

« Il comm. Scovasso da Tangeri, passando per Lisbona in compagnia del marchese Oldoini, nostro ministro in Portogallo, si recò appunto a visitare i Reali per ringraziarli del Gran Cordone del Cristo che gli avevano prima conferito, e perchè da antica data il povero ministro era, si può dire, amico dei Reali di Portogallo, e specialmente benvoluto da S. M. la regina Maria Pia. Poi in campagna, a Cintra, che è la villeggiatura di Lisbona, piccola città di 4000 abitanti, assai ridente, i cui dintorni sono sparsi di ville signorili, che si elevano sopra colli alti circa 600 metri, che s'avanzano fino all'Oceano, terminando col *Capo da Rocha*, alto 85 metri sul livello del mare, fu ospite del marchese Oldoini. Il comm. Scovasso ebbe ivi un consulto col dottore Bento di Sousa, il quale appoggiò la decisione di recarsi ai bagni di *Caldas das Rainhà* e gli prescrisse un opportuno metodo di cura. Caldas è una cittadina di bagni che conta circa 6000 abitanti, sulla riva destra del rio Arnoya, circondata da colline boscose folte di pini.

« I bagni hanno meritata fama fino dall'epoca romana, e le acque clorurate-sodico-gazose hanno grande efficacia. La loro temperatura è di 34 gradi centigradi. Dapprincipio si ebbero buone notizie sulla salute del povero ministro; ma, disgraziatamente, esso non volle tenere calcolo di nessuna delle prescrizioni mediche.

« Dopo un bagno fatto senza consiglio medico, il ministro cadde gravemente ammalato. Due medici furono al suo capezzale e riconobbero che si trattava di una congestione cerebrale complicata da forte bronchite catarrale. Il comm. Scovasso perdette la parola alcuni giorni prima della morte; ma conservò i sensi fino a 12 ore prima della catastrofe.

« Il nostro ministro a Lisbona, marchese Oldoini, appena seppe della malattia, offerse subito i servigi del suo maestro di casa all'amico e collega, ma il commendatore Scovasso era circondato dalle cure affettuose della sua governante, del signor De Rosa, un bravo piemontese appaltatore di un tronco di ferrovia in Portogallo, e del sig. Parisel, principale negoziante del luogo, di origine italiana.

« Da Lisbona a Caldas non vi è che una sola corsa al giorno ed il viaggio è di sei ore: il nostro ministro non potè giungere a Caldas che l'indomani, e quando a mezzogiorno del 4 corrente scendeva all'albergo, il povero comm. Scovasso spirava nelle braccia degli astanti. Il ministro stesso rese gli ultimi uffici al suo vecchio amico, e la camera dell'albergo venne trasformata in cappella ardente.

« Il cadavere fu trasportato nella cappella parrocchiale di Caldas, trasformata essa pure in cappella ardente, e vi rimase, come vuole la legge portoghese, in cassa scoperta, vegliato costantemente da sei persone. Nella mattina successiva vi fu la messa presente cadavere, ed alle 12 1/2 del giorno, cioè ventiquattr'ore dopo la morte, il cadavere venne chiuso nel feretro, che fu posto in una cassa di zinco, mancando quella di piombo. Alla sera del giorno stesso, alle 9 1/2, la salma, accompagnata dal ministro Oldoini, giungeva in Lisbona: il cav. Di Sousa Monteiro ed il console generale italiano avevano adempiuto a tutte le pratiche perchè la salma potesse essere depositata nella chiesa italiana di Loreto. La salma fu ricevuta alla stazione coi dovuti onori.

« Il 6, alla chiesa italiana ebbero luogo i funerali con messa solenne e l'intervento della colonia italiana.

« Benchè il compianto comm. Scovasso non avesse in Portogallo carattere ufficiale, pure al suo funerale assistettero il ministro degli affari esteri di Portogallo, ed i ministri del Belgio e di Spagna col primo segretario di Francia.

« La salma del compianto comm. Scovasso è ora deposta provvisoriamente nel sepolcro di famiglia della marchesa Oldoini.

« La fida governante del comm. Scovasso è la signora Aquila Anna di Torino, vedova di un capitano del R. esercito. »

La Francia minaccia la costa tunisina

Gli italiani davanti ai tribunali francesi.

Le nostre scuole - Il cardinale Lavigerie.

Tunisi, 12 ottobre.

(MARKIN) — Che il viaggio dell'on. Crispi dovesse fare effetto in Francia, nessuno poteva dubitare. Ma che si potesse dubitare un solo istante che della gita di Crispi in Germania si sentisse anche qui un certo contraccolpo, nessuno se lo poteva immaginare. Due o tre giorni dopo l'annunzio del ritorno di Crispi in Italia un decreto del ministro della guerra della Repubblica stabilì che tutte le truppe d'occupazione (Corpi di fanteria) andassero di guarnigione nelle città marittime della Reggenza per essere pronte ad ogni eventuale imbarco in sostituzione dell'artiglieria e cavalleria, che, per la loro indole, non possono essere imbarcate sui piroscafi con quella celerità che può farlo la fanteria nei momenti di mobilitazione. Di leggieri potete immaginarvi che questo cambiamento di guarnigioni produsse una certa impressione nei coloni francesi. Per prendere una misura così seria a riguardo delle truppe d'occupazione occorre che di ben grave vi sia nelle alte sfere politiche. L'apprensione dei cittadini francesi in Tunisi è dunque pienamente giustificata. Speriamo però che la pace, benchè stiracchiata, non sia, almeno per ora, turbata.

***

Al Tribunale correzionale mercoledì scorso ebbe luogo la seconda causa intentata dal De Carnières al direttore e al redattore del *Corriere Tunisino*, colla differenza, dalla prima, che l'aula del Tribunale era zeppa di europei specialmente italiani e francesi, e che i due accusati erano difesi dall'avvocato Gevry del Foro di Bona. Malgrado la splendida arringa, nella quale diede una severa lezione agli avvocati che si rifiutarono di difendere la causa dei due giornalisti italiani, ed anche al draconiano procedimento dei giudici, il Tribunale confermò la primitiva sentenza, benchè contumaciale, dichiarandosi incompetente per la seconda querela sporta dal creduto diffamato.

Gli accusati sono ricorsi in appello.

Senza entrare in merito della sentenza, debbo far notare la incoerenza del giudizio, nel senso che entrambi gli articoli pubblicati sul *Corriere Tunisino* non differivano per nulla l'uno dall'altro se non che uno era di continuazione all'altro. Ora, se il primo era diffamatorio e di competenza del Tribunale, perchè non lo doveva essere il secondo? Certe cose, anche agli ignoranti di legge, non si possono far inghiottire.

Speriamo che il nostro Governo, forte dei suoi diritti, non lascierà passare inosservato questo fatto, che ha dimostrato come noi possiamo essere giudicati dai Tribunali francesi. Ah! quanto è come si rimpiange ora l'abolizione del nostro Tribunale consolare!... (1).

***

Martedì ebbe luogo la consegna del nuovo locale della Scuola femminile italiana e dell'Asilo Garibaldi al signor comm. Malmusi, regio console generale d'Italia. Furono detti parecchi discorsi dettati ai più alti sensi di patriottismo. Domenica mattina avrà luogo pure l'inaugurazione ed apertura del Collegio-convitto nazionale.

Sono stati diramati numerosi inviti anche a persone d'altra nazionalità. Si prevede una *bonne matinée*, tanto più perchè alcuni cantanti dell'opera italiana si prestano gentilmente per rendere più brillante la festa.

***

Il cardinale Lavigerie partirà prossimamente per Algeri, abbandonando definitivamente questa Reggenza, essendo già arrivato il suo successore.

(1) A proposito di codeste lamentazioni, che ci pervengono dai nostri connazionali di Tunisi, non è inopportuno conoscere quello che, d'altra parte, scrivono i francesi dalla stessa città della Reggenza. Roba da chiodi! ma per quanto siano esagerazioni da tenersi in quel poco conto che meritano, tuttavia è bene che il pubblico ne sia informato. Rechiamo un esempio solo. Scrivono da Tunisi a un giornale di Tolone:

« Noi abbiamo qui una colonia italiana nemica « dichiarata della Francia e delle sue istituzioni; « io non credo alle proteste di taluno dei loro fogli « e dico che noi non dobbiamo fidarci. (Anzi è qui « usata la forma affermativa: *nous devons nous « méfier*). Io ne di più d'uno, il quale ci fa il bel « viso dinanzi e, di dietro, ci combatte, e aiuta con « tutte le sue forze quelle istituzioni che possono « nuocere ai fondamenti della Francia. Noi abbiamo « torto a lasciar che facciano; le nostre autorità « non dovrebbero disinteressarsi delle loro mene, ma « impedirle coi loro mezzi legali; perchè temo che « non ci si debba pentire un giorno della nostra « indifferenza... (qui segue un cenno del processo e « poi)..., e questa non è che giustizia. Nel campo « dei nostri avversari si mormora che la colonia ita- « liana ha l'intenzione di domandare il ritorno al- « l'antico stato di cose, cioè alla giustizia conso- « lare. Se mai una tale velleità prendesse il Go- « verno italiano, noi non avremmo che un partito « a prendere, e non ho bisogno di indicarvelo. Cre- « dete che qui più che altrove noi vediamo da vi- « cino le mene dei nostri nemici, noi sentiamo i loro « sentimenti, ch'essi non sanno dissimulare; le loro « simpatie sono pei nostri nemici, i prussiani; ah! « se un giorno la fortuna ci sorride sur un campo « di battaglia, voi li vedrete ancora inclinati (il « francese dice: *à plat ventre*) dinanzi a noi! »

Vale la pena di discutere un sì strano ingombro di malvagità e di contraddizioni?

I PARTITI A NAPOLI

Napoli, 15 ottobre.

(N. L.) — L'assessore Marghieri ha assunto le parti di primo tenore di cartello, perchè è il relatore di tutti i nuovi rioni progettati e da progettarsi. Egli ottiene una vittoria dopo l'altra, nonostante l'opposizione dell'on. di Sandonato e compagni.

S'era detto giorni sono che l'onorevole duca si fosse riavvicinato al sindaco, smettendo così da un'opposizione nociva agl'interessi civici; come arra di questa pace i due assessori che mancavano si avrebbero dovuto scegliere nel gruppo sandonatino, e si facevano i nomi del Pizzuti e del De Renzis, questi a supplente, l'altro a titolare. Invece ieri l'altro l'elezione avvenne e risultarono eletti il Nardi ed il Cotronei, specialmente il primo, avversario deciso del Sandonato. Egli riportò otto voti più del suo competitore, e la sua votazione dimostra che la nuova maggioranza non si è spostata in nessun modo.

A rinforzarla ancora, ecco sorgere un nuovo Comitato elettorale: s'intitolerà dall'*Unione Napoletana*, e sarà proprio sullo stesso stampo dell'*Unione Romana*, cioè di clericali opportunisti che si staccano dagli intransigenti del *Comitato Napoletano*. Questo rimarrà a rappresentare i borbonici clericali, quello rappresenterà i clericali *quand même*, siano favorevoli o contrari a Casa Savoia; per gli uni la bandiera principale è il legittimismo, per gli altri è la Santa Sede.

Col nuovo Comitato, che è sotto la presidenza di monsignor Granito di Belmonte, fratello dell'onorevole deputato e segretario di S. E. il cardinale Sanfelice, chi perde è il partito borbonico, perchè esso, naturalmente povero di forze, le attingeva nel partito clericale. Ora questo farà da sè e comincia dal far iscrivere nelle liste per altri circa 2000 preti non elettori. Ciò dovrebbe dar da pensare ai liberali e mostrar loro la necessità di una stretta unione per arginare la marea montante. Disgraziatamente nel partito liberale vi sono ancora i ruderi del 1848, rispettabilissimi sotto ogni aspetto, ma nocivi, perchè conservano sempre tutte le loro antipatie, tutti i loro angoli e tutte le loro preconcette idee. Vogliono atteggiarsi a padroni, non riconoscono i cangiamenti normali, necessari dei tempi e creano delle barriere, degli ostacoli che impediscono ed impediranno, finchè essi sono sulla scena, ogni qualsiasi cordiale unione fra i liberali, ed assicurano la vittoria dei clericali per parecchi anni ancora.

Il mercato di onorificenze

Sempre nuovi scandali — L'affare Wilson — L'affare Borriglione-Blanc.

Parigi, 15 ottobre.

(E. R.) — Abbiamo decisamente « uno affaire Wilson » che leva in questo momento ben più rumore che l'affare Limouzin, Rattazzi, Caffarel, d'Andlau e compagnia. Wilson ha comunicato ai giornali, per mezzo dell'officiosa Agenzia Havas, una nota da lui redatta a proprio scarico, che è oggi riconosciuta falsa. Wilson ha scritto che si era recato di *motu proprio* dal procuratore della Repubblica e dal giudice d'istruzione Athalin, ed invece è quest'ultimo che lo ha invitato a venire nel suo gabinetto per essere confrontato cogli imputati.

Oggi poi un certo A. Joubert scrive all'*Intransigeant* una lettera che è gravissima per il genero del presidente della Repubblica. Joubert dice che, ammalato da due mesi a Cannes, ha soltanto appreso da due giorni gli scandali relativi al traffico delle decorazioni. Si dice vittima della « banda Wilson » e afferma che si farà rendere giustizia appena potrà venire a Parigi. Intanto afferma che nel mese di febbraio scorso la Rattazzi gli fece visita ad Angers e gli propose di farlo decorare della Legion d'Onore in occasione della festa nazionale del 14 luglio, mediante una somma di 60,000 franchi, di cui 30,000 pagabili anticipatamente. La Rattazzi disse al Joubert che lo avrebbe fatto decorare servendosi dell'influenza di Wilson, e per dare maggior peso alle sue affermazioni si fece accompagnare da un certo Martineau, sedicente segretario, ma realmente impiegato presso Wilson.

Joubert offerse 10,000 franchi subito contro una ricevuta di Wilson, ma la Rattazzi ed il segretario rifiutarono. Allora Joubert propose un *chèque* all'ordine Wilson, che fu accettato. Joubert ha nelle mani lo scontrino del *chèque* Wilson che fu pagato dalla Società Generale di Parigi nel mese di marzo scorso. Joubert scrive che s'indirizza all'*Intransigeant* perchè i magistrati non possano soffocare quest'affare, ed aggiunge che è deciso ad andare fino in fondo. È evidente che lo *chèque* all'ordine di Wilson non ha potuto essere riscosso che da lui, od almeno con una sua ricevuta.

D'altra parte Charles Laurent, direttore del *Paris*, che da parecchio tempo prosegue una campagna delle più attive contro il genero di Grévy, dimostra con documenti che un fornitore di Wilson ed il suo architetto furono decorati della Legion d'Onore in seguito a raccomandazione di Wilson, e perchè diminuissero le note dei lavori da essi presentati.

Due fatti sono innegabili, conchiude il Laurent:

1. Bernard, fabbro-ferraio, ha fabbricato per il palazzo di Wilson una ringhiera artistica in ferro battuto del valore di 35,000 franchi — Bernard è stato decorato;

2. Bachellery, architetto, ha costrutto il palazzo — Bachellery è stato decorato.

Queste onorificenze furono date, al primo, non appena la ringhiera fu messa a posto — al secondo, non appena ultimò il palazzo.

L'*Intransigeant*, riproducendo il fatto, così conclude:

« Questo scandaloso traffico di croci e decora- « zioni, Wilson lo esercita da molto tempo. Paga « i suoi debiti con distribuzione di nastri rossi; « egli è mescolato in tutti i *tripotages louches* ed « in tutti i *marchés honteux*. La giustizia sa tutto « ciò da molto tempo e non dice mai nulla. Si ar- « resta Caffarel, ma si lascia il signor genero con- « tinuare liberamente il suo piccolo commercio.

« L'impunità di cui gode Wilson è uno scandalo « pubblico! »

***

Ricorderete che pochi mesi fa venne decorato Edmondo Blanc, figlio del defunto proprietario della bisca di Monte Carlo. Naturalmente questa onorificenza sollevò qui grande scandalo: ora l'*Eclaireur* di Nizza afferma che il deputato Borriglione, sindaco di Nizza, ha ricevuto 80,000 franchi dal Blanc per farlo decorare.

Borriglione, essendo amicissimo di Rouvier, avrebbe molto insistito, e sarebbe riescito a far dare al Blanc la croce della Legion d'Onore in occasione della festa del 14 luglio.

Ora, tutti coloro che conoscono il Blanc sanno ch'egli non ha il benchè minimo titolo a tale onorificenza; il Blanc è un grande *viveur*, fa correre i suoi cavalli alle corse, le cattive lingue dicono, non sempre diritto, e spende allegramente i quattrini che gli ingenui e gli imbecilli lasciano a Monaco al *trente et quarante* ed alla *roulette*.

Borriglione smentisce la cosa nel *Petit Niçois*; l'*Eclaireur* persiste nell'accusa. Vedremo chi avrà ragione. In ogni modo questo concorso è molto commentato qui a Parigi nei giornali e nei Circoli mondani.

E pare che l'èra degli scandali non sia finita. Ogni giorno se ne promettono, dai giornali, dei nuovi per l'indomani.

I DRAMMI DELL'ADULTERIO

Un ingegnere francese assassinato a Porta Posilipo.

Nel villaggio di Porta Posilipo a Napoli dimorava da parecchio tempo l'ingegnere francese signor Filippo De Malzac. Aveva 58 anni d'età ed era celibe e conviveva colla vecchia madre ed una sorella a nome Ettorina. Di lui alcuni nostri cittadini napolitani hanno detto che era uomo probo, rispettoso con tutti, di carattere dolce, talvolta vivace.

Filippo De Malzac in quasi tutte le sere si recava nella bottega di Maria Amante, venditrice di generi di privativa ed anche di caffè e liquori, e dopo d'aver sorbito qualche bicchierino di liquore o fumata qualche sigaretta, se ne tornava nella sua villa.

Nella sera del 26 marzo 1886 il De Malzac, secondo il consueto, uscì da quella bottega e s'avviò alla sua villa. Giunto ad un punto ov'era una fontanina, fu avvicinato da due persone. Non s'intese una parola, un grido, un lamento; le due persone s'allontanarono, mentre il De Malzac continuava a camminare, ma curvo sulla persona e colle mani sui visceri. Giunto presso la garitta n. 24, ov'era la guardia doganale Antonio Forteni, barcollò e si fermò presso il muro, ed alla guardia che gli chiese che cosa fosse, rispose: « Sono ferito! » A stento fu condotto in casa sua.

La sorella gli chiese che cosa fosse avvenuto, ed egli rispose: « Mi fu dato un colpo di stile dal marito... »

Si andò in cerca subito d'un medico, ma quando questi giunse era già tardi: il ferito era morto senza pronunziare altra parola.

Chi era il marito indicato dal De Malzac negli ultimi momenti di sua vita? Era Pasquale Paesano, la cui moglie si chiamava Filomena Centanni. Ed ecco la storia raccolta nel processo compilato dall'autorità giudiziaria e di cui s'occupò la Corte ordinaria d'assise di Napoli.

Filomena Centanni era una giovane avvenente e prestava i suoi servizi nella casa del De Malzac, mentre il marito faceva da agricoltore nella villa dello stesso signore. Sembra però che nell'animo di Pasquale fosse nato il sospetto che Filomena non si limitasse a prestare al suo padrone solamente servizi onesti. Vi è chi dice che un giorno, mentre Pasquale Paesano coltivava il giardino, abbe a vedere qualche cosa non lecita che succedeva nell'appartamento ov'erano il padrone e Filomena. Pasquale Paesano allora fu sollecito a ritirare in sua casa la moglie e la percosse aspramente. Dopo qualche giorno Pasquale avrebbe avuto prove da non ammettere più dubbi sulla infedeltà della propria moglie e per confessione di lei. Appena avvenuta la morte di De Malzac, gli agenti della forza pubblica trassero in arresto Pasquale Paesano, il quale si limitò a dire di non conoscere nulla dell'accaduto, ma, incalzato dalle domande, confermò che la moglie gli aveva rivelato di averlo tradito, e conchiuse che, arrestandosi il cognato Pasquale Centanni, si sarebbe conosciuta la verità. Fu infatti arrestato quest'ultimo, ma negò di aver preso parte al reato. Il Centanni era fratello della Filomena.

Intanto la Sezione d'accusa ritenne che contro Pasquale Paesano vi fossero elementi sufficienti perchè egli fosse ritenuto assassino di Filippo De Malzac; e contro Pasquale Centanni elementi di complicità nell'assassinio.

Il dibattimento durò vari giorni. La Corte condannò Pasquale Paesano ad anni 10 di lavori forzati e Pasquale Centanni ad anni 5 di reclusione.

Un ricordo a Giuseppe Mazzini in Parma.

Parma, 16 ottobre.

(F...) — Oggi, all'1 pom., presenti numerosissime Associazioni politiche e di mutuo soccorso, ebbe luogo sotto l'atrio municipale l'inaugurazione del ricordo marmoreo a Giuseppe Mazzini, consistente in una bellissima lapide sormontata da un busto del grande genovese.

Maggiore sarebbe stato il concorso delle Associazioni della provincia ove la simpatica festa democratica non avesse avuto contraria la stagione, giacchè da ieri sera nevicò continuamente fino a stamane, ed oggi la pioggia cade a dirotto; tuttavia la commemorazione riuscì solenne ed imponentissima per la parte presavi da tutta la cittadinanza.

Ad essa si trovavano presenti fra gli altri tutti i deputati della nostra provincia.

All'inaugurazione della lapide pronunciò un applauditissimo discorso l'egregio avv. Ottavio Ferrari, il quale ne fece la consegna all'autorità municipale.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

LE AVVENTURE DI CENTOMILA LIRE

ROMANZO
di STANISLAO CARLEVARIS

Il merlotto, cioè il nostro Marco, usciva molte volte ad ora assai avanzata dal caffè, e, malgrado le sue proteste, malgrado che borsa e portafogli fossero lungi dal servire da calamita ai birboni, dei quali a B., d'altronde, non c'era ombra, egli veniva sempre accompagnato da uno o due zelanti, i quali gli davano l'arrivederci a malincuore, per l'indomani sera.

***

Per la terza volta Marco Tappa aveva ricorso alla generosa offerta fattagli dal suo socio futuro, dal suo amico Onorato.

Le altre due volte la somma richiesta era stata puntualmente mandata, e colla stessa puntualità Marco aveva inviato ad Onorato Antonini una obbligazione negli stessi termini della prima.

Passarono due giorni, tre, quattro, dalla partenza della lettera. La si fosse perduta? Nulla di più facile... Quale contrattempo, proprio nel momento in cui Marco avrebbe avuto bisogno di fondi! Egli riscrisse, ed attese con quella impazienza, quell'agitazione nervosa che ha provato chiunque abbia mai atteso una lettera di un simile genere. Può darsi, anzi crediamo, vi siano ancora degl'innamorati, i quali provino un formicolio nelle membra all'ora in cui viene il postino, che gli corrano incontro per le scale, lo aspettino all'angolo di una via per vederlo più presto...

Può darsi, in questa età prosaica nella quale l'amore vero, sentimentale, si rifugia nelle appendici dei giornali e sui tetti nel mese di gennaio, quando i gatti e le gatte si contemplano, miagolando, a rispettiva distanza, illuminati dai raggi della casta diva, può darsi vi sia ancora un « giovinetto innamorato » che aspetti — mettiamo l'impossibile! — la risposta ai versi indirizzati ad una « amica lontana. » Per esempio: in villeggiatura a Carignano od a Villastellone. Può darsi... ma se faranno difetto gli innamorati nello attendere ansiosi il postino, non mancheranno di sicuro quanti lo aspettano apportatore di cose più serie e più positive.

Il supplizio di Marco diventava intollerabile. Quando una mattina il fattorino spuntò sulla strada che conduceva alla villetta, respirò finalmente.

L'aveva veduto dall'alto avanzarsi, e gli era andato incontro. La sua villa finiva il giro del fattorino, quindi la lettera da lui portata non poteva essere per altri. E il fattorino, sorridendo, togliendosi il berretto, difatti gli consegnò una lettera, che Marco prese con un gesto febbrile.

— Ecco, tanto per bere. — E gli mise in mano un pizzico di soldi senza contarli.

— Alla sua salute! Sarà fatto!

Erano gli ultimi soldi che il fattorino di B. prendeva per bere alla salute di Marco Tappa.

VIII. — (*Seguito*).

Marco Tappa prima di stracciare la busta della lettera statagli consegnata la tenne più secondi tra le mani, guardandola con un'istintiva diffidenza, la quale si avvicinava di molto ad un altro sentimento, ad un'altra sensazione che non si sapeva bene spiegare. Pure sulla lettera scorgeva il suo nome e cognome vergato dal noto carattere dell'Antonini... E non v'era nulla di diverso dalle altre che aveva ricevuto. Dentro vi troverebbe senza dubbio il vaglia per la somma richiesta...

Spiegò la lettera; il bianco foglietto dell'ufficio postale non v'era accluso. All'ex-banchiere per poco la lettera non cadde di mano. Però si fe' animo, si sedette su di un paracarro all'ombra e prese a leggere. Egli aveva pensato che assai probabilmente non v'era pur niente affatto da inquietarsi — il suo amico poteva essere stato ammalato ne' giorni passati, o fuori di Torino per la *sua* miniera, oppure annuncierebbe una sua visita a B.

Una prima scorsa della lettera scritta in doppia facciata, come quelle ricalcate a registro, sbalordì, intontì talmente il signor Marco, che gli pareva di leggere qualchecosa che non lo riguardasse, di leggere come in un sogno. Un freddo sudore gli bagnava la fronte, si sentiva mancare le forze. Si alzò da sedere con un brusco movimento e fece qualche passo scuotendosi violentemente; poi riprese a leggere.

Nessuno lo vedeva in quel momento, altrimenti il suo volto avrebbe fatto pietà e spavento nel tempo stesso, tanto era scomposto, tante erano le diverse passioni che vi si scorgevano.

Si sedette di nuovo sul paracarro, e una terza, una quarta volta scorse il foglio che rovinava ogni sua speranza. Ormai ne sapeva il contenuto a memoria, ed era soltanto macchinalmente che teneva lo spiegato fra le mani.

A poco a poco incominciava a poter pensare, a poter riflettere al terribile colpo ricevuto, e a quanto gli rimaneva a fare.

Piegò la lettera e se la ripose in tasca; accese la pipa e si incamminò verso il paese, verso il caffè. Vi si fermò poco, tanto per buttar giù di un fiato un bicchierino di liquore e informarsi quando partiva la diligenza per Torino.

— Va a Torino? Che novità! — gli disse qualcuno.

— Sì, una piccola gita d'un giorno o due, della quale farei a meno assai volentieri! — rispose Marco ridendo e sforzandosi di mostrarsi gaio. — Mi parrà mill'anni di ritornare. Angelo!... — gridò forte, picchiando sul tavolo al garzone: — Dammi un altro dei tuoi pasticci.... Stamattina ho un freddo addosso, come fossimo a mezzo novembre!...

E bevuto anche questo d'un sorso, stretta la mano all'ingiro ai pochi che erano già di piantone al caffè, s'incamminò a casa. Il povero Marco sperava, col rinforzo dei due bicchierini, di poter nascondere alla signora Emilia ciò che aveva nell'animo, e farle accettare la sua risoluzione di recarsi a Torino come la cosa più semplice di questo mondo.

Essa gli venne incontro per il viale, colla bimba in braccio e gliela porse sorridendo a baciare, mentre la piccina gli abbracciava le gambe, reclamando a strilli la sua parte di carezze che quella mattina non aveva ancora avuto. E la piccina fu un buon diversivo. Egli se la prese in braccio, se l'alzò a sedere sulle spalle, lasciò che essa, ridendo gaiamente, gli togliesse di testa il cappello di paglia, calcandoselo poi fin sugli occhi... E Marco si sforzava di ridere anch'esso, e quel piccolo quadro della sua felicità — una felicità che avrebbe potuto essere duratura — gli era una stretta al cuore da non dirsi. Se il signor Onorato in quel momento fosse stato presente, avrebbe provato senza dubbio anche lui una stretta, ma non al cuore, al collo. Marco colle sue mani, si sarebbe incaricato di procurargli la poco piacevole sensazione, certo meno dolorosa, meno atroce di quella che egli provava.

— Hai ricevuto lettere stamattina? — interrogò la signora Emilia, quando furono seduti a colazione.

Non era sua moglie che egli potesse ingannare così alla prima. Ella aveva non solo indovinato che Marco aveva ricevuto la lettera aspettata con impazienza, ma aveva indovinato inoltre che in questa non si conteneva nulla di buono.

— Sicuro! Ho avuto lettere da Torino dall'Onorato, — rispose con noncuranza scherzando coi ricci della piccina che si inanellava alle dita. — Sicuro! E, a questo proposito, volevo giusto dirti che debbo fare una giratella leggiù...

Proprietà letteraria. (Continua).

Il sindaco, prof. Zanzucchi, pronunciò acconcie parole ricevendo in consegna il monumento.

Poscia il corteo si recò al politeama Reinach, dove pronunciò uno stupendo discorso Aurelio Saffi.

L'illustre triumviro romano fu fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni.

Nel ritorno il corteo depose corone di fiori alla lapide che ricorda la casa dove soggiornò Garibaldi e a quelle che ricordano i martiri caduti per l'unità e indipendenza della patria.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SESSIONE ORDINARIA D'AUTUNNO

Seduta del 17 ottobre.

Alle ore 3,15 il sindaco M. Voli, che presiede, dichiara aperta la seduta.

Sono presenti i consiglieri: Pellegrini, Durio, Robilant, Fontana, Simondetti, Gamba, Bignami, Favale, Bertetti, Mariani, Ratti, Demaria, Serrati, Cadorna, Prescot, Rabbi, Pacchiotti, Benintendi, Caranti, Ferraris, Peyron, Lanza, Riccio, Daneo, Frembotto, Roggeri, Ferrone, Corsi, Armandon, Lessona, Spantigati, Silvetti, Gioberti, Tonso, Villa, Ajello, Salvano, Chiesa, Thaon, Arondo, Badano, Fernati, Casana, Lamarmora, Arcozzi, Demontel, D'Aregilo, Rossi, Bollati, Bassi, Pasquali, Badini, Rignon, Brezzo, Beltramo, Piana, Nigra, Samboy, Compans, Gianolio.

Il segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato senza osservazioni.

Il SINDACO comunica le liete accoglienze avute dal rappresentante di Torino, assessore Gioberti, a Vercelli per le feste del monumento a Vittorio Emanuele e annunzia la chiusura del Congresso pompieri.

Dà lettura di un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Cuneo in riguardo alle ferrovie.

Discussione ferroviaria.

Si prosegue quindi la discussione sulla questione ferroviaria, interrotta nell'ultima seduta.

BERTETTI, uno dei nuovi consiglieri, crede che interesse precipuo di Torino sia di richiamare nelle proprie mura la maggior copia di commerci ed interessi. Importa quindi raccogliere e trarre verso Torino tutto il movimento industriale che emana dalle vicine vallate. La ferrovia Prealpina mira appunto a questo scopo.

Non vuole fare il panegirico di questa linea; gli studi fatti su di essa da distinti ingegneri devono convincere ognuno dei vantaggi che essa può dare. Gli avversari di questa linea non la combattono intrinsecamente, ma si limitano a dire che non potremo ottenerla. Spiega gli inconvenienti della Santhià-Borgomanero, che storrnerà dalla via di Torino tutto quanto il Biellese. Legge diversi brani di un opuscolo in cui i vantaggi presentati dalla Prealpina sono ordinatamente enumerati.

Certo limitando la Prealpina ad Intra colla spesa di 44 milioni (progetto Borella) non si ha il raccordamento col Gottardo, ma è essenziale piuttosto per noi avere prima il doppio binario tra Torino e Novara, che ci consentirà di migliorare d'assai i nostri servizi colla Novara-Pino. Quanto alla spesa per la Prealpina non crede debba creare una difficoltà insormontabile; non si tratta che di 44 milioni di lire a cui potrebbero concorrere e Governo e Comuni ed azionisti. Le provincie di Torino e Novara dovrebbero unirsi nel comune interesse. Invoca la nomina di una Commissione che studi e venga a conclusioni conformi ai veri interessi di Torino.

FAVALE si dichiara d'accordo colle opinioni espresse nella relazione della Giunta. Egli è fautore della linea Torino-Chieri-Piovà-Casale; da 16 anni egli la patrocina. Per questa ferrovia v'erano promesse formali da parte del Governo, che non furono purtroppo mantenute.

Dovendosi fare tale ferrovia, la si chieda a binario normale; così da Chieri potremo facilmente congiungerci alla ferrovia di Genova a Villanova, per modo che arriveremo ad Asti, risparmiando 10 e più chilometri, e di là potremmo tendere a Genova per la Asti-Acqui-Genova, risparmiando altri 15 chilometri. Guadagnare 25 o 30 chilometri in percorrenza fra Torino e Genova vuol dire poter avere più celeri e meno costose comunicazioni con Roma, Napoli e tutta l'Italia mediterranea. Quanto ai valichi, crede che allo stato delle cose non si possa pigliare alcuna deliberazione. Occorre studiare tutti i valichi prima di fare una scelta. Vorrebbe intanto si facesse qualcosa pel colle di Tenda, vergine ancora di colpi di piccone. Aggiunge che sarebbe puerile assurdità l'impegnarsi a sussidiare nuovi valichi alpini, mentre non sono ancora cominciati quelli deliberati nel 1879, mentre manca il denaro per il materiale mobile, mentre la rete interna deve ancor essere completata.

Quanto al riordinamento delle stazioni, vede con piacere abbandonata l'idea di una stazione unica. Non c'era nessuna necessità di far ciò dappoichè il trasporto delle officine dallo scalo di P. N. lascierà libere nuove aree; e a Porta Susa l'aumento di fabbricazione non rende per ora necessario l'allontanamento di quella stazione. Quindi non occorre per ora disturbare una quantità di interessi e fare spese affatto inutili.

Venendo alla questione dell'allacciamento al Gottardo, ricorda come la Santhià-Sesto Calende fosse vicina ad essere concessa dal Governo; ma un gruppo di deputati ed interessati di provincie che avrebbero certamente avuto qualche menomazione di traffico, portarono innanzi l'idea della Prealpina, tennero delle riunioni più o meno numerose, ed elevarono il grido: *O Prealpina o morte.* S'era allora sotto la votazione delle Convenzioni. Il Governo, cui premeva d'accontentar tutti, diede qualche speranza, lasciò nutrire qualche illusione, poi, votate le Convenzioni, non volle più saperne nè di Santhià-Sesto Calende, nè della Prealpina, nè di altro. Fu una canzonatura in tutta regola. Esamina gli studi fatti sulla Prealpina e nota che nel determinarne i vantaggi non si tenne esatto conto delle percorrenze.

Si disse che la Prealpina può essere un collettore per le manifatture delle nostre vallate, ma essa taglia le vallate a molti chilometri al disopra del loro sbocco e obbliga quindi le industrie che si trovano allo sbocco a risalire per trovare la ferrovia, cosa che è contraria al naturale movimento dei traffici ed allunga le percorrenze per molticentri importanti. Nota la grande differenza che corre fra le due linee, sia per la facilità di costruzione che per la celerità di percorsi. La Santhià-Sesto Calende non abbrevia che di 18 chilometri l'accesso al Gottardo, ma è la più retta che si possa immaginare. Si dice che anche con questa ferrovia i viaggiatori continueranno ad affluire a Milano perchè meglio serviti dagli orari, ma a questo dovrà provvedere, nel suo interesse stesso, la Società ferroviaria, e se ora, per effetto di artificiosi orari, malgrado che la Novara-Pino-Torino sia più vicina a Bellinzona di 50 chilometri, pur ci obbliga di passare per la più lunga strada di Chiasso; non crede che tale scandalosa anomalia potrebbe durare quando la differenza a favore della linea di Pino giungesse a 68 chilometri. La Santhià-Sesto Calende ci avvicinerà inoltre di 20 chilometri ad Arona e di 27 chilometri a Borgomanero.

Anche Milano, è vero, rimarrà avvicinata a Borgomanero: ma mentre essa può guadagnare 7 chilometri, noi ne guadagneremo 27. In queste condizioni è possibile la lotta. Così pure con la Sesto Calende noi saremo avvicinati a Romagnano, cioè a due alla Valle Sesia ed alla Valle Sessera di niente meno che 44 chilometri, per cui la differenza a favore di Milano, per dette località, sarebbe ridotta all'insignificante cifra di tre chilometri.

Crede che tutte le ragioni addotte basteranno a convincere il Consiglio circa i grandi vantaggi della Santhià-Sesto Calende sopra la Prealpina.

PELLEGRINI, aderendo alle conclusioni della Giunta, osserva però esser conveniente che la ferrovia Santhià-Borgomanero si fermi a Borgomanero e non si spinga fino a Sesto Calende; tra il primo punto ed il secondo vi è un dislivello di 102 metri; la pendenza essendo verso Sesto Calende, le Società ferroviarie avranno tutto l'interesse ad inoltrare i treni verso Milano. Del resto, non appena avremo la Santhià-Borgomanero, i Milanesi penseranno essi a farsi dare la Sesto Calende-Borgomanero. Crede che si debba dare cura ad ottenere il miglioramento degli orari, che non favoriscono certo Torino. Se ottenessimo ciò, il nostro raccordamento attuale pel Gottardo non ci parrebbe tanto cattivo. Approva l'idea esposta dall'on. Villa per la nomina di una Commissione per la scelta del valico alpino. Vorrebbe che tale Commissione si affiatasse subito coi delegati pel traforo del Sempione, allo scopo di vedere se non è possibile di portare i sussidi pel Sempione ad altro valico più opportuno, come, ad esempio, quello del San Gottardo, o, quanto meno, per provvedere affinchè il traforo del Sempione si faccia con noi e non contro di noi.

Propone un ordine del giorno, che riproduciamo in sunto:

« Il Consiglio comunale, plaudendo alla dotta e savia relazione della Giunta sopra le questioni ferroviarie interessanti Torino, delibera di:

« 1° Chiedere al Governo la sollecita costruzione della ferrovia Santhià-Sesto Calende;

« 2° Fa voti perchè nel 1888 si dia principio alla Asti-Ovada-Genova;

« 3° Insiste perchè siano spinti i lavori della Cuneo-Ventimiglia;

« 4° Fa istanza perchè venga costrutto il breve tratto Pallanza-Intra;

« 5° Richiede la concessione Torino-Chieri-Piovà-Casale con binario normale, e colla sovvenzione di L. 3000 per chilometro per 70 anni;

« 6° Nomina una Commissione nel seno del Consiglio coll'incarico:

« *a)* di studiare la questione dei valichi e di vedere se non è preferibile al traforo del Sempione quello del Gran San Bernardo;

« *b)* di provvedere al riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino;

« *c)* di eleggere una Sotto-commissione per studiare il miglioramento degli orari e dei servizi. »

PRESCOT trova anch'egli assai più conveniente migliorare la nostra linea Torino-Novara-Pino sia col raddoppiamento del binario fino a Novara, sia con orari più razionali che con qualunque altra linea. La differenza di 11 chilometri che si avrebbe colla Santhià-Sesto Calende è insensibile, calcolando le pendenze che si devono superare. Quanto alle merci, vi si rimedia facilmente colle tariffe. La nuova linea di raccordo al Gottardo non ci presenta altro che il pericolo di stornare i commerci delle nostre vallate. Quindi ammette una linea Santhià-Borgomanero come servente ai bisogni locali, e non un nuovo raccordamento al Gottardo.

Dichiara in massima di associarsi all'ordine del giorno dell'ing. Pellegrini. Quanto alla linea Torino-Chieri-Casale, egli la vuole a scartamento ordinario, perchè, trovandosi essa fra molte altre linee, porge occasione di venire allacciata con taluna di esse. Vorrebbe pure si raccomandasse la linea Cuneo-Ventimiglia.

Quanto ai valichi alpini crede che quello del Sempione si farà, poichè è già entrato nella fase esecutiva. Però vorrebbe si completassero gli studi anche per i valichi del Monte Bianco e del Gran San Bernardo. Teme però che vi siano difficoltà gravi, dappoichè i Comitati che avevano iniziati gli studi non hanno dato più segno di vita.

RABBI crede illusione poter ottenere per Torino con allacciamenti anche direttissimi al Gottardo una parte di quel movimento commerciale che purtroppo ha perduto. La Santhià-Borgomanero-Sesto Calende non crede serva neppure a richiamar le industrie delle vallate della Sesia e dell'Ossola a Torino, poichè traversa paesi poco abitati e poco industriosi. Crede che a questo scopo serva meglio la Prealpina, limitandola anche, se si vuole, a Borgosesia. Crede poi che il tronco di questa ferrovia Torino-Ivrea gioverebbe a salvare Torino, in caso di apertura del Gran San Bernardo, da un isolamento minacciato con un semplice tronco di ferrovia Chivasso-Asti.

Per le stazioni crede che occorra provvedere e presto perchè l'industria ed il commercio soffrono per l'incaglio nel servizio merci più ancora che per la mancanza di materiale.

PACCHIOTTI vorrebbe si semplificasse la discussione e la si riducesse ai veri termini segnati dalla Giunta. Crede che in massima il Consiglio possa andar d'accordo sulle varie questioni, meno che per l'allacciamento al Gottardo. A questo proposito egli presenta un ordine del giorno sommariamente così concepito:

« Il Consiglio comunale, pur mantenendo fermo le deliberazioni già prese sulla necessità della costruzione della ferrovia Santhià-Sesto Calende già promessa fin dal 1879 dal Parlamento e dal Governo, invita il sindaco ad ottenere dal Governo la costruzione della ferrovia Santhià-Borgomanero come allacciamento colla ferrovia di Varallo già aperta e con quella di Domodossola in via di ultimazione. »

Torino non può, dopo aver chiesto la Santhià-Sesto Calende come allacciamento al Gottardo, abbandonarla ora. Fidano su noi anche tutti i Comuni interessati per la costruzione di questa linea che a Torino si univano pel patrocinio di questa causa mandando una petizione al ministro Saracco.

DANEO si preoccupa dei valichi alpini. Per lui conviene che altri valichi non si facciano, ma non perciò è detto che non si possano fare. Ora si potrebbe provvedere ai mali nostri coll'aumentare la potenzialità del Fréjus con raddrizzamenti e rettifili di linee da Anversa in giù. Di tali progetti già si era parlato; resta a vedersi se possono essere eseguiti, o riavvivati.

Crede che per la Santhià-Borgomanero non si abbia più a discutere; qualora, per averla si potrebbe anche ricorrere ad una operazione finanziaria basata sopra una sovvenzione chilometrica governativa. Raccomanda il miglioramento della stazione di Porta Nuova, e soprattutto le comunicazioni fra il borgo di S. Salvario e quello di S. Secondo. Propone un ordine del giorno concepito press'a poco così:

« Il Consiglio comunale, adottando le conclusioni relative alla Cuneo-Ventimiglia ed alla Torino-Chieri-Piovà-Casale, contenute nella relazione della Giunta, delibera di nominare una Commissione composta di 7 membri coll'incarico di studiare:

1° Quale fra le linee nuove risponda meglio come rimedio alla sfavorevole condizione prodotta a Torino dal traforo del Gottardo;

2° Se e quali studi di nuovi valichi possano essere chiesti al Governo;

3° Quali altri provvedimenti siano possibili pel miglioramento degli orari e dei servizi per averne tutto l'utile possibile;

« 4° Quali siano i mezzi per studiare un miglior assetto delle stazioni nostre, con particolar cura di favorire le comunicazioni attraverso la ferrovia al sud-ovest di Torino. »

BERTETTI risponde ai consiglieri Favale e Pacchiotti confutando alcune loro asserzioni a carico della Prealpina.

FAVALE osserva al consigliere Prescot che non sono tanto le pendenze quelle che inceppano e rendono meno opportune le linee ferroviarie, ma le difficoltà poste dalle Amministrazioni. È per tal fatto che il viaggiatore preferisce fare 52 chilometri di più e passare per Milano recandosi a Bellinzona, che percorrere la Novara-Pino.

Il SINDACO annuncia che pervenne alla Presidenza una proposta di ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno presentati.

COMPANS vorrebbe che i desiderii di Torino potessero essere espressi al Governo nei prossimi giorni in cui si terrà Consiglio di ministri a Torino. Afferma poi che il Comitato pel traforo del Monte Bianco continua i suoi studi, e non è sfumato com'è creduto da certuni. Spera anzi che il Monte Bianco saprà o presto o tardi imporsi per i suoi vantaggi naturali. Afferma che vennero fatti studi abbastanza minuti per la ferrovia d'accesso al monte con caratteri prettamente internazionali, quali pendenze dell'11 0/0 e curve di 600 e 700 metri. Anche dalla parte di Francia la causa del Monte Bianco è propugnata e la linea Annemasse-Bonneville recentemente costrutta corrispondente alla nostra Ivrea-Aosta, prova le intenzioni che si hanno per l'avvenire.

Per l'allacciamento al Gottardo duolsi che vi sia dualismo tra i tre enti principali della provincia; però non si lusinga che o colla Prealpina o colla Santhià-Sesto Calende si venga a diminuire il danno del Gottardo. Sostiene la Prealpina come ferrovia d'interesse locale e crede errore non apprezzarla, poichè essa ci può dare ragioni come il Biellese che, vedendo la nostra indifferenza, si agitano per avere un raccordo con Milano. Un pericolo vi è già nella ferrovia San Pietro Seregno-Busto Arsizio. Da quest'ultimo paese a Biella non è lungo il passo. Giova quindi aprire gli occhi.

Conclude affermando che desidera lo studio del traforo del Gran San Bernardo, anche perchè risultino meglio i vantaggi del Monte Bianco, che si chiedano la Prealpina, la Torino-Chieri-Piovà-Casale e si sollecitino i lavori della Cuneo-Ventimiglia.

Voci: — La chiusura!

Il SINDACO dichiara chiusa la discussione generale.

I vari proponenti ordini del giorno s'accordano per accettare in massima le conclusioni della Giunta, salva la facoltà di proporre emendamenti durante la loro discussione.

La seduta è quindi tolta alle ore 6,15, rinviandosi a mercoledì la discussione delle predette conclusioni.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 18 ottobre.

Falsa traccia,

Commedia in 3 atti, di IPPOLITO TITO D'ASTE.

Una falsa traccia davvero quella seguita dall'ispettore di polizia della questura di Firenze, per cui la marchesa Irma viene accusata di un infanticidio commesso invece dalla sua cameriera Nella, tanto falsa che non si comprende come nessuno dei personaggi della commedia se ne avvegga se non all'ultimo momento, mentre il pubblico comprende ogni cosa a male pena le prime linee dell'azione si disegnano, per quanto l'autore si industrii di non lasciar pronunziare ai suoi personaggi che mezze parole e faccia di tutto per rendere intricata una situazione chiara come l'acqua di fonte.

Un contadino trova sotterrato nel parco del castello dei conti Morozzi, presso Monza, il piccolo cadavere di un bambino; ne informa la giustizia; questa fa eseguire una perizia medica su quel corpicino, e la scienza stabilisce che doveva essere stato sepolto almeno da tre mesi, che il bambino, nato vitale, era stato ucciso e si trattava quindi di un delitto. Giusto nell'epoca cui risaliva l'infanticidio, la marchesa Irma, figlia del conte Morozzi, lontana già da dieci mesi dal marito, il marchese Ulrico, partito per un viaggio di esplorazione nell'Africa, si era recata di nascosto in quel castello, vi si era fermata cinque giorni e vi aveva ricevuto di soppiatto un uomo che poi si scoprì essere un suo fratello condannato in contumacia per omicidio: dunque la colpevole è lei. È ben vero che in sua compagnia andò pure al castello Morozzi la cameriera Nella, che questa aveva avuto un amante, che lo stato in cui si trovava doveva balzare agli occhi anche di un cieco, eppure nessuno pensa a lei; neanche il più lontano sospetto, finchè Maurilio il guardacaccia, l'amante di Nella, non rimette sulla buona strada quel povero ispettore di polizia.

Tutta l'azione si sorregge a forza di supposti impossibili a riscontrarsi nella realtà della vita. Si scopre un infanticidio, se ne informa la Questura, accorrono i medici, si inizia il processo, si giunge al segno che già è spiccato il mandato d'arresto contro la presunta colpevole, e nessuno ne sa nulla, non una voce se ne è sparsa fra il pubblico; proprio ai giorni nostri che appena accade un delitto tutti i giornali della penisola si affrettano a raccontarne i più minuti particolari, ad iniziare per conto proprio il processo d'istruzione, e non lasciano addietro nulla di quanto può calmare per un momento l'ingorda fame di quella nuova lupa che è la malsana curiosità del pubblico, guasto, nervoso, isterico, desideroso soltanto di sensazioni anche spasmodiche, purchè nuove.

Maurilio è innamoratissimo di Nella; di carattere violento, ma onestissimo, vuole compiere il proprio dovere a qualsiasi costo; perchè dunque non la sposa appena sa che la sua amante sta per diventare madre, forzando anche, se occorre, col rivelare tutto ai padroni, la volontà di lei leggiera ed incostante? Perchè quando riceve da Nella una lettera annunziante che il loro bambino è nato morto non cerca di saperne nulla di più, neanche con quali sotterfugi Nella è riuscita a celare ogni cosa alla sua signora, e che sia avvenuto di quel cadaverino che pure egli ama e piange? Quali cause hanno spinto Nella al delitto?

Non continuo in queste interrogazioni perchè ognuna di esse rimarrebbe forzatamente senza risposta. Il bravo Ippolito Tito D'Aste nell'ideare questo suo dramma ebbe l'occhio fisso ad una scena sola, quella quando Maurilio forza Nella a confessare il proprio delitto; scena potente, disegnata e condotta con molta bravura, e che, egregiamente eseguita dal Maggi e dalla signora Bopolo Favi, decise dell'esito della commedia, sino a quel punto pericolante, e fece sì che il pubblico del teatro Gerbino, scosso, ed anche un tantino commosso, prorompesse in due chiamate alla fine dell'atto, e la cronaca potesse registrare un successo. Ma una scena non costituisce un dramma; il fine non giustifica i mezzi neppure sul teatro, e la situazione buona ottenuta con presupposti cattivi ne rimane essa stessa infirmata e guasta.

L'argomento della *Falsa traccia* entra in quell'ambiente al quale ci ha abituati il Sardou, di azioni studiosamente e faticosamente costruite, tanto da colpire il pubblico nel momento e mandarlo a casa intontito, coi nervi in sussulto. Però se si vuole che il pubblico accetti dall'autore tutti i suoi giuochi di prestigio è necessario che il prestigio vi sia, che la condotta dell'azione, il movimento scenico, il dialogo abbiano quel bagliore, quel luccichio che stanca e diletta ad un tempo e non concede di riflettere; il D'Aste invece, e fu questo il suo torto maggiore, più grave ancora di quello di non aver badato alla verosimiglianza dell'azione, diede a questo suo lavoro la linea scarna, semplice, rigida dei drammi della vecchia scuola, cosicchè il pubblico, se anche volesse, non potrebbe illudersi intorno ai difetti sostanziali.

Un'altra cosa ancora non posso tacere. Quell'ispettore si reca nel castello del marchese Ulrico, il marito di Irma, tornato allora allora dall'Africa, con ottime intenzioni: per adempiere al suo dovere è disposto ad arrestare anche la marchesa, e di ciò nessuno vorrebbe fargliene colpa, non però prima di essersi accertato che non può esservi sulla reità di lei il menomo dubbio, e difatti riesce a scoprire la vera colpevole.

Perchè dunque il D'Aste ha voluto fare di quel povero ispettore il carattere odioso del suo dramma? In che cosa ha demeritato della stima di quei galantuomini che gli stendevano la mano prima e lo trattavano col *tu*, sebbene ispettore di questura? Forse che la Polizia merita stima e riguardi solo finchè non è costretta a cacciare il naso nelle faccende di casa nostra? Il sentimento che allontana i cittadini da quanti hanno il triste dovere di invigilare sulla pubblica sicurezza non è degno di un popolo libero, è in noi un triste avanzo dei secoli di servitù, e gli uomini di cuore e d'ingegno come Ippolito Tito D'Aste devono combatterlo, non assecondarlo.

Il D'Aste ha un'ottima qualità: la costanza. Gli insuccessi non lo sgomentano, e prosegue ardito per la propria strada; a buon conto, quello di ieri a sera non può dirsi un insuccesso; l'ingegno dell'autore si è rivelato nella scena del terzo atto, e quella scena mi fa sperare, dirò di più, mi dà la certezza che il D'Aste saprà afferrarsi dal periodo di tentennamento in cui si dibatte da più anni, e riconquisterà con nuove produzioni il successo che arrise alle sue prime: allo *Shakespeare* ed a *Regina e Ministro.*

G. C. MOLINERI.

CRONACA

Martedì, 18 ottobre.

I reati contro la proprietà

Quattro importanti arresti.

Il mistero del baule del prete svelato.

Da parecchio tempo si andava notando una certa recrudescenza nei reati contro la proprietà in Torino e dintorni; tanto che quest'ufficio di Questura, preoccupato dalla serie non interrotta di furti congeneri di questi ultimi giorni, si diede con grande sollecitudine a ricercarne gli autori. Fin da principio si ritenne che quei furti fossero consumati da una stessa mano, perchè tutti condotti a termine cogli stessi mezzi, e perchè concordanti le notizie e le informazioni che giungevano alla Questura accennando alle medesime persone.

Venne pertanto ordinato uno speciale servizio di indagazioni e si seppe anzitutto che, da alcun tempo, una certa comitiva di giovinastri bazzicava nei pubblici esercizi e nei postriboli, spendendo fuori modo, malgrado fossero privi di lavoro. Ricercati, non fu possibile rintracciarli.

Si seppe in seguito che la brigata dei malviventi aveva preso il volo da Torino. Probabilmente avevano ricercato altre piazze per le loro disoneste operazioni.

Intanto la Questura perseverò nelle sue indagini con prudenza e acutezza ed ebbe la conferma delle notizie conosciute e raccolse nuove informazioni.

Ma i nostri uomini — dopo una conveniente assenza — dovevano far ritorno a Torino. Le grandi città sono, pur troppo, centri di attrazione per la delinquenza. Cinque giorni or sono l'ufficio di polizia, avuta la certezza che la comitiva di cui sopra si trovava nuovamente a Torino, riprese le sue ricerche, attivamente estendendole per tutta la città, e questa volta con felice risultato, perchè nella notte successiva tre soggetti furono sorpresi dagli agenti in una casa di mala fama del Vicolo San Leone, che, per una ironia del caso, si intitola della *Fortuna.*

I poco fortunati eroi, arrestati, ammanettati convenientemente, furono tosto condotti a San Carlo e quivi sottoposti prontamente a sommario interrogatorio. Un primo interrogatorio, ben fatto, può essere il fondamento migliore di una buona istruttoria, perchè sorprende il delinquente nel momento in cui, pel primo sbigottimento, è meno preparato e meno atto a organizzare il suo piano di difesa.

I tre arrestati sono: Andrea Berolati di Antonio, Giuseppe Bellone fu Gaetano e Paolo Botta fu Giacinto. Interrogati, cercarono di spacciar lucciole per lanterne; ma poterono facilmente essere convinti di mendacio; in seguito a che il Berolati, di fronte a prove luminose della sua reità, confessò in parte la sua colpa, ammettendo di aver bensì ricevuto denaro, compendio di furti, ma escludendo di aver preso parte ai furti medesimi. Una volta messo sulla via delle confessioni, il Berolati andò anche più innanzi. Egli disse di aver ricevuto 800 lire da un Giovanni Peveri, panattiere di Bobbio, soggiungendo che questi gli aveva confidato d'aver commesso — colla complicità di altri due — il furto a danno del sacerdote don Giuseppe Lisa, avvenuto il 7 corrente, e altro furto, due giorni dopo, a danno del panattiere Francesco Perla fu Domenico, a cui furono rubate ben 7000 lire.

Il furto al prete si collega con quella notizia di un baule scassinato contenente un cappello ed una veste da prete, diverse lettere ed altri oggetti, rinvenuto, come i lettori ricordano, in un prato del cav. Abbate in via Pinelli.

Invitato il propalatore a dire chi fossero *quegli altri due,* si rinchiuse nel silenzio, e solo dopo molte insistenze si limitò a dire che uno doveva chiamarsi *Carlo,* l'altro *Pinotto.* Evidentemente, due nomi inventati allo scopo di salvare i suoi due compagni di delinquenza e di carcere.

Questi due, manco a dirlo, non sanno nulla — e — interrogati sulla provenienza del denaro speso in vestiti, viaggi e divertimenti — dicono di averlo ricevuto in dono (vedete un po' se c'è della gente generosa a questo mondo!...) da persone... che con tutta probabilità sono creazioni della loro mente avvezza alla menzogna.

Non importa, le scoperte più importanti erano fatte. Sulle propalazioni del Berolati, venne arrestato a Bobbio anche il Peveri, il quale, al momento della cattura, si trovava in possesso di una rilevante somma di denaro... d'ignota provenienza.

Può darsi che ve ne siano altri; anzi è molto probabile. Ma intanto questo è un ottimo risultato, per cui potranno seguir altre scoperte. È un capo del filo. In seguito si dipanerà la matassa. I quattro arrestati furono già deferiti al potere giudiziario, cui vennero inoltre consegnate le somme e gli oggetti sequestrati.

Della brillante operazione va data ampia e meritata lode al nostro questore e ai suoi bravi agenti. Molto fu fatto da queste due ultime amministrazioni per purgare la nostra città dalla trista genia dei malviventi associati; vediamo con vivo compiacimento che si continua a fare.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

— Tanto peggio! Con Cabezon come carta principale nel nostro giuoco, la partita è facile. Non è il re; è un valletto utile come Mistigri. Da lontano la tua resistenza sarebbe un'ingiuria che la signora di Guimaraès difficilmente ti perdonerebbe. Sarà invece a mezzo disarmata e accessibile alla persuasione quando ti avrà visto in casa sua. La bella Ottavia mi pare si faccia improvvisamente premura di maritare la figlia. Perchè? Teme che ella diventi brutta presto o che sia troppo bella per tenerla al suo fianco? Oppure è la grave età di tuo padre, la persuasione che, dopo lui, ogni ambizione di alta influenza le sia vietata, che la scoraggia? Tu indovinerai ciò e lo indovineremo insieme. M'incarico di persuadere la figlia; che deve essere un tomo, pronta a comprendere; tu incaricati della madre. Non aver paura di Cabezon per non comunicarlene il timore. Ella finirà per persuadersi che, dopo tutto, è il miglior partito per lei, pel suo avvenire. Cabezon ha una fortuna solida, e viviamo in un tempo in cui i finanzieri possono giungere a tutto. Egli ha il portamento d'un ministro; parla di tutto, anche delle cose che non conosce. Ah! caro mio, facendo una buona azione, assisteremo probabilmente ad una bellissima commedia. Se la madre e la figlia divenissero rivali! Quando Cabezon mi ha fatto le sue confidenze, gli ho consigliato perchè non sposava la madre invece di ricercare la figlia. Senti, se non avessimo che quella bell'opera da fare, coronare l'amore nel cuore d'un finanziere, non varrebbe la pena di tentare l'impresa?

Leopoldo guardò Galimard con sorpresa.

— Ma di' un po', — gli domandò, — come mai Cabezon ti ha egli onorato delle sue confidenze?

— Perbacco! non sai che abile qui? Ha cominciato per fare un grande elogio di te; poi ha domandato notizie del generale, mostrando d'interessarsi vivamente della salute di lui. Ho indovinato, a certe inflessioni di voce, a certe risposte piuttosto vive, una specie di gelosia che, da me solleticata, s'è infiammata. Quando un uomo ha un simile amore nelle vene ha bisogno di un confidente che lo eccita a parlare. Sono arrivato in punto. Cabezon ha voluto mettermi dalla sua parte e incaricarmi di circonvenirti perchè tu circonvenga il generale. Se avessi voluto, mi avrebbe pagato bene; quegli uomini di borsa, anche nelle loro eroiche frenesie, non dimenticano che a tutto, in questo mondo, si può mettere un prezzo. Esitava a prendere i titoli per cauzione, ma gli ho tanto promesso di servirlo *gratis,* che rimette la commissione alla fine dell'operazione. S'immagina che sarò più esigente. Intanto egli ha paura di tuo figlio, ha paura del generale, ha paura di te. Quel miserabile, ti crede capace di desiderare un simile matrimonio per Luciano! Ridotto all'estremo, sarebbe capace di strangolare tuo padre, Luciano e perfino la donzella... Ah! se non si trattasse che di rapirla! Come salirei volontieri a cassetta col cocchiere!... Ma pare che ella abbia artigli e sia capace anche di servirsene.

— Davvero? sarebbe tanto feroce?

— Feroce no, ma capricciosa.

— Sgraffierebbe Luciano?

— Non sperarlo, perchè non è lui che la rapirebbe.

Beaugrau trasse un sospiro.

— Sarebbe lei allora che lo rapirebbe?

— Lo credo. La madre è troppo prudente per fare un passo prima di aver consultato la figlia. Quella signorina Angela non deve essere un angelo.

— La sua ostinazione è indizio di carattere forte.

— Sarebbe più giusto dire di un forte temperamento, dominato da una educazione politica completa.

— Mi ricordo ora di averla vista all'Opéra. Mi parve bella.

— Ah! se non fosse che bella! È splendida. Cabezon mi ha mostrato la sua fotografia. È moglie predestinata di un finanziere. Con un diadema di diamanti fra i capelli e una collana di perle al collo farà cadere nella rete del marito tutti i merli desiderabili. Peccato che l'imperatore sia un po' vecchio... Ma vi sono dei ministri!

— Dov'è stata educata?

— Come! Non lo sai? Il generale non t'ha mai parlato di una istitutrice, la signora o signorina Berthelin, rimasta poi la cameriera e confidente della signorina, probabilmente la Marta di quella nuova Margherita? T'avverto però che se voglio introdurre Cabezon in qualità di Faust nel giardino d'inverno della contessa, non farò io, colla signora Marta, la parte di Mefistofele.

Beaugrau si alzò con un gesto di disgusto.

— Ah! senti, caro mio, mi proponi una dura prova. Preferirei partire con Luciano per un lungo viaggio, magari percorrere l'Europa, l'Oriente, le Indie...

— E tuo padre? Se muore mentre viaggi...?

Beaugrau ricadde sulla seggiola.

— Hai ragione; alla sua età lasciarlo! Se non lo ritrovassi più al ritorno!

— Non è alla sua morte che pensavo! — riprese Galimard con voce rude. — Ma chi lo obbligherebbe a rispettarsi durante la tua assenza? Chi gli darebbe del denaro quando ne avesse bisogno?

— È vero! È vero!

— Non puoi sacrificare una delle tue croci all'altra. Portale, mio povero amico, finchè la natura venga in tuo aiuto...

— Ah Francesco!

Senza scusarsi della brutalità che la pietà filiale aveva interrotta, Galimard continuò:

— Ma il tempo urge. La contessa Ottavia, la signorina Angela, il generale, Cabezon non vogliono attendere. Aiutiamoci prima che il cielo ci aiuti!

— Te ne prego, amico mio!...

— Perchè dovrei tacere? Fra noi non devono esservi finzioni, nè sottintesi. Ti stimo troppo per aver paura di offendere i tuoi pudori, e sono troppo sincero per non dirti tutto quello che penso! Tu non hai illusioni, non hai che dolori. Io non ho nulla a distruggere; quando scopro le tue piaghe, tu sai benissimo che è per guarirle; ne succhio il sangue e il pus senza ribrezzo. Nella mia proposta vi è senza dubbio di che commuovere una sensitiva, e la tua coscienza è tale; ma che vuoi? Se le persone oneste non si servissero qualche volta delle ricette di cui abusano le persone disoneste, esse sarebbero troppo spesso ingannate. Dunque, è deciso, non è vero? Andremo al primo ricevimento della contessa.

— Ne sei sicuro?...

— È necessario! Dio lo vuole! Avanti! Ti ripeterò tutti i ritornelli delle Crociate. Battiamo i Saraceni! E che il Dio che ha permesso a Cabezon di farsi tante volte milionario, ci sia propizio! È inteso?

— È inteso!

Galimard strinse le mani dell'amico, e ripigliando il libro prezioso che aveva comprato:

— Sai, — egli disse, — che non lo abbiamo pagato troppo caro? Lo metteremo sotto una campana, come a Bruges le reliquie di Memmling. Non ci ricorderà l'avventura delle undicimila vergini di Colonia; sarà l'ex-voto di un buon nipote di borghesi del XIX secolo, miracolosamente preservato contro gli attentati di una giovane vergine di Parigi, la quale, forse...

— Povera ragazza! — interruppe Leopoldo; — bada, potresti calunniarla!

— Credi? Allora taccio; ma del resto, nessuno sentiva!

Proprietà letteraria (Continua).